

RIF

Rete Indagine Fabbisogni

INDAGINE SUI **FABBISOGNI** **PROFESSIONALI** DELLE IMPRESE PIEMONTESE IN 19 SETTORI

IL PROGETTO RIF **Sintesi ed atti**



Pubblicazione a cura di: Annamaria Anelli
Sheila Bombardi

Con la collaborazione di Leonardo Angelini

Con il contributo di: Carla Rossi
Patrizia Schifino
Aldo Mondino
Fabrizio Locarni
Irene Vesci
Antonella Bertarello

Impaginazione grafica: Futurgrafica s.r.l. – Grugliasco (TO)

Stampa: Gruppo Editoriale Del Gallo – Spoleto (PG)

PREFAZIONE

Nell'ambito delle competenze assegnate a Regione e Province dalla legge regionale n. 63/95 in materia di fabbisogni formativi e professionali, è stata realizzata un'indagine sui fabbisogni professionali delle imprese in 19 settori economici. A tale scopo è stata creata una rete stabile tra la Regione Piemonte e le Province piemontesi con le parti sociali finalizzata alla condivisione delle metodologie di analisi, delle rilevazioni, delle valutazioni finali.

Di fondamentale importanza è stata la definizione da parte di Province e Regione di un piano di azione condiviso che, attraverso un protocollo di intesa, ha permesso di massimizzare l'utilizzo delle risorse economiche rese disponibili dal Fondo Sociale Europeo – POR 2000-2006.

La partecipazione diretta dei rappresentanti designati dalle parti sociali, sia di parte sindacale che di parte datoriale, e di esperti dei singoli settori ha rappresentato un momento di interscambio di conoscenze e di approfondimento che costituisce il fondamento del progetto e rappresenta un patrimonio ineguagliabile per l'intera attività.

Le valutazioni di medio periodo provenienti dalle elaborazioni dei risultati dell'indagine consentiranno di impostare la programmazione del sistema dell'orientamento scolastico, della formazione, dell'istruzione secondaria e terziaria, dell'istruzione-formazione tecnica superiore e di delineare politiche attive del lavoro per legare la formazione alle opportunità occupazionali.

Regione Piemonte **Giovanna Pentenero**

Assessore all'istruzione, formazione professionale

Teresa Angela Migliasso

Assessore al welfare e al lavoro

Provincia di Torino **Umberto D'Ottavio**

Assessore alla formazione professionale, istruzione ed edilizia scolastica

Provincia di Alessandria **Massimo Barbadoro**

Assessore formazione professionale

Provincia di Asti **Annalisa Conti**

Assessore formazione professionale

Provincia di Biella **Sergio Scaramal**

Presidente della Provincia

Provincia di Cuneo **Angelo Rosso**

Assessore lavoro e formazione professionale

Provincia di Novara **Valeria Galli**

Assessore formazione professionale e lavoro

Provincia Verbano Cusio Ossola **Lilliana Graziobelli**

Assessore lavoro, formazione, istruzione, università, pari opportunità

Provincia di Vercelli **Roberto Saviolo**

Assessore università, istruzione, lavoro e formazione professionale



● Il Progetto RIF	5
▪ Le finalità	5
▪ Le fasi del progetto	9
▪ Il perimetro dell'indagine	10
▪ I protagonisti	11
▪ Il gruppo di lavoro	17
● Atti del convegno del 29 ottobre 2008	19
● Ringraziamenti	43



Le finalità

Il progetto RIF (Rete Indagini Fabbisogni) si è posto tre ordini di finalità:

- 1. relative alla gestione ottimale delle indagini da parte della Regione e delle Province:**
 - rendere più razionale l'articolazione delle attività;
 - massimizzare il valore conoscitivo complessivo;
 - ottimizzare i costi diretti e indiretti.

- 2. relative all'utilizzo ottimale delle indagini da parte delle Amministrazioni locali e degli altri soggetti interessati⁽¹⁾:**
 - nell'organizzazione e programmazione dell'offerta complessiva di formazione e istruzione;
 - nel valutare la coerenza dell'offerta di formazione professionalizzante a finanziamento pubblico;
 - nel migliorare la conoscenza della domanda di professionalità/competenze nel territorio;
 - nel sostenere gli interventi di politiche attive del lavoro (occupabilità e competenze).

- 3. relative alla strumentazione e agli output delle indagini:**
 - strumenti e indicatori per valutare le proposte formative a finanziamento pubblico;
 - indicazioni per indirizzare l'articolazione e i contenuti di formazione e istruzione secondaria superiore e post secondaria;
 - identificazione esigenze formative emergenti riferite a specifici settori e a figure professionali specialistiche e/o trasversali;
 - predisposizione di un insieme di indicatori omogenei strutturato in modo da consentirne l'aggiornamento periodico.

Gli obiettivi di razionalizzare le attività di indagine sui fabbisogni formativi, di massimizzarne il valore conoscitivo complessivo, di ottimizzare i costi diretti e indiretti (economie di scala) sono tra loro fortemente intrecciate e traggono origine dall'esigenza di mettere a sistema e aggiornare gli strumenti e le esperienze disponibili. La determinazione delle Province e della Regione Piemonte può costituire un elemento di forte innovazione nella misura in cui ribalta le logiche di intervento "top-down" dei progetti nazionali e delle indagini regionali realizzate negli ultimi anni.

⁽¹⁾ Le principali categorie di riferimento sono: gli attori dell'offerta di istruzione e formazione e dell'orientamento; le parti sociali; gli operatori della ricerca economico-sociale; gli utenti attuali e potenziali dell'offerta formativa.

L'idea guida del progetto RIF è di cogliere in tutta la loro portata queste tendenze, dedicando la massima attenzione a che il processo di rilevazione/indagine, la strumentazione e le informazioni prodotte siano effettivamente compresi e condivisi e possano essere gestiti su scala locale, in relazione alle specifiche esigenze di governo, ma anche a sostegno dello sviluppo dell'offerta formativa. In questo senso, una scelta di campo fondamentale è stata quella di considerare le azioni di coinvolgimento, i momenti di verifica/validazione, gli interventi di trasferimento/ diffusione del know-how acquisito, non come il consueto indispensabile corollario del disegno complessivo, ma come la leva più importante per realizzare il progetto. Si trattava di instaurare delle relazioni e delle modalità di comunicazione efficaci (a partire dalla condivisione dei lessici adottati), condizione indispensabile per mettere a sistema le attività di rilevazione dei fabbisogni e porre le basi perché si venisse a costituire una rete di relazioni finalizzate.

La metodologia, gli strumenti e le procedure che si sono voluti valorizzare e mettere a sistema, si sono dunque posti lo scopo di fornire informazioni utili su tre versanti:

- **l'organizzazione e la programmazione dell'offerta complessiva di istruzione e formazione;**
- **l'allocazione ottimale delle risorse destinate alla formazione professionalizzante;**
- **le azioni di orientamento.**

Questi tre obiettivi, che per molti versi sono tra loro correlati, non possono essere ridotti ad una semplice questione di competitività dei sistemi produttivi. Il problema è più complesso, deve fare i conti con le persone, giovani e adulti, con chi effettivamente decide di intraprendere un percorso di studi o di iscriversi a un corso di formazione; deve fare i conti con i sistemi di valori, con le modalità percettive, con gli immaginari collettivi che orientano fortemente queste scelte.

Uno dei momenti di caduta delle indagini sui fabbisogni consiste nella effettiva utilità che esse hanno nell'organizzazione e nella programmazione dell'offerta formativa.

L'esperienza di precedenti indagini mostra come il gioco dei fabbisogni professionali si sviluppi su diversi assi (turnover, prospettive di impiego, difficoltà di reperimento) e come sia influenzato dalle variabili di contesto (localizzazione, dimensione delle aziende). L'obiettivo delle rilevazioni deve essere quello di cogliere questa complessità, chiarendola, non cercando di ridurla.

In base a questo ordine di considerazioni, una delle opzioni di fondo del progetto RIF è di pensare gli output della rilevazione non solo come strumenti di controllo, ma soprattutto come strumenti di sviluppo dell'offerta formativa, partecipati dagli attori del sistema.

Le linee guida del progetto si legano anche a una serie di opzioni relative agli orientamenti europei e al decentramento amministrativo.

L'esigenza di riferire ad una prospettiva europea le prassi e gli strumenti adottati nella rete RIF risponde a una reiterata sollecitazione dell'Unione Europea a che i sistemi formativi (non solo quelli formali) risultino più "riconoscibili", rendendoli più flessibili e favorendo la mobilità sui mercati del lavoro. L'Unione Europea ha più volte denunciato la frammentazione dei dispositivi e soprattutto il fatto che essi non siano leggibili non solo tra un paese e l'altro, ma spesso anche all'interno di ciascun paese. La determinazione della Regione e delle Province del Piemonte può costituire su scala regionale un'occasione di grande interesse, attraverso la messa a punto di un **linguaggio comune e di strumenti leggibili dai diversi soggetti coinvolti**, ma può candidarsi a superare detti confini e a proporsi non solo come un modello di riferimento su scala nazionale.

Circa il decentramento amministrativo la rete si è posta l'obiettivo di interpretare l'evoluzione del quadro normativo^[2] a livello europeo, nazionale e regionale e di supportarne l'attuazione^[3] con particolare riguardo agli atti di indirizzo regionali e alla funzione programmatoria del canale educativo professionalizzante delle Province.

Perché le informazioni risultassero effettivamente utili al miglioramento e allo sviluppo dell'offerta formativa, il progetto RIF si è mosso in una duplice prospettiva. Da un lato, il valore d'uso degli strumenti e dei risultati prodotti, la loro estensione a tutti gli ambiti di competenza delle Province e, in particolare all'istruzione e formazione tecnico-professionale; dall'altro, l'adozione di strumenti capaci di dialogare con i modelli testati a livello nazionale e sopranazionale e di mettere a fuoco i fabbisogni locali. Una doppia prospettiva che il progetto RIF ha raccordato alle specificità dei fabbisogni territoriali, ma anche alle linee di tendenza nazionale e sopranazionale e sostenendo quel processo di integrazione dell'offerta (la FP e almeno gli attuali canali dell'istruzione tecnica e professionale) avvertito con sempre maggiore urgenza su scala locale, nazionale ed europea.

La scelta strategica del progetto RIF è stata quella di collocare il disegno del sistema di rilevazione dei fabbisogni nel filone di indagini che assegnano al dialogo sociale un ruolo essenziale^[4]. Nel momento in cui si sostiene che il sistema di istruzione/formazione deve agire sul versante dell'anticipazione dei fabbisogni, anziché essere posto all'inseguimento delle contingenti esigenze del mercato del lavoro, la

^[2] Il decentramento amministrativo (leggi "Bassanini" e decreti di attuazione) si dà per obiettivo di coniugare la delega alle Regioni delle funzioni in materia di mercato del lavoro con l'integrazione tra servizi per l'impiego, politiche attive del lavoro e formazione professionale. Parte quindi dal presupposto che i cambiamenti tecnologici e organizzativi del mondo del lavoro, la riduzione della crescita dell'occupazione nei settori tradizionali, impongano una risposta più rapida sia sotto il profilo della preparazione professionale e della propensione alla mobilità, sia nel sostegno alla domanda di lavoro. Decentrare sul territorio i servizi dovrebbe, secondo il legislatore, consentire di calibrare le misure di intervento in base alle realtà economiche e produttive locali.

Tale è l'obiettivo del D.Lgs 31 marzo 1998 n. 112 che, tra le altre cose, stabilisce le disposizioni normative in materia di organizzazione della formazione (istruzione scolastica e formazione professionale) e attribuisce alle Regioni tutte le competenze necessarie ad assicurare una programmazione integrata dell'offerta formativa, fissando altresì un vincolo pregnante ai fini della redistribuzione a favore del sistema delle Province delle attività conferite al territorio.

La Regione Piemonte ha reso effettiva tale devoluzione con la Legge Regionale 26 aprile 2000 n. 44 che, nel definire le funzioni di competenza rispettivamente regionale e provinciale, trasferisce in capo alle Province -oltre a quelli già stabiliti dalle norme settoriali disciplinanti l'orientamento e la formazione professionale (LR 63/95) e i servizi per l'impiego (LR 41/98) - i seguenti ulteriori compiti:

- gestione delle attività formative sulla base degli indirizzi regionali
- istituzione delle commissioni esaminatrici e rilascio degli attestati di competenza del sistema regionale della FP
- coordinamento delle attività di orientamento all'istruzione, alla formazione e al lavoro.

La competenza in materia di rilevazione dei fabbisogni, già riconosciuta dalla predetta LR 63/95, viene quindi correlata alla titolarità degli atti programmatori che da tali fabbisogni dovrebbero promanare.

A rinforzare la nuova architettura istituzionale interviene infine la LC 3/01, che, nel modificare il Titolo V della Costituzione, conferma (art. 117 riformato) la potestà legislativa esclusiva regionale in materia di istruzione e formazione professionale (lo Stato si riserva la definizione dei cosiddetti Livelli Essenziali delle Prestazioni) e ribadisce il principio di sussidiarietà verticale (art. 118 riformato) in base al quale le funzioni vanno attribuite al livello più prossimo al cittadino in grado di esercitarle in condizioni di efficacia ed efficienza; nel caso in parola tale livello è, evidentemente, rappresentato - con l'esclusione di alcune competenze esplicitamente attribuite ai Comuni in materia di istruzione inferiore e educazione degli adulti -dalla Province.

^[3] In particolare per quanto attiene gli aspetti operativi, la Regione Piemonte si occupa della gestione coordinata dell'insieme dei fondi disponibili (POR, trasferimenti nazionali e bilancio regionale), predispone gli atti di indirizzo ed esercita direttamente le funzioni di cui è rimasta titolare in relazione ad ambiti di intervento che - in ragione della scala di azione o del carattere innovativo - richiedono una gestione unitaria. Le Province, nel rispetto delle linee generali delineate dalla Regione, provvedono all'emanazione dei bandi inerenti le diverse filiere e gestiscono, in relativa autonomia, tutte le operazioni conseguenti: definizione dei manuali di valutazione (comprensivi di appositi item dedicati alla rispondenza dei percorsi formativi proposti in risposta ai bandi), ricezione delle candidature da parte di soggetti accreditati dalla Regione, istruttoria amministrativa e tecnica dei progetti, valutazione delle proposte, definizione delle graduatorie, monitoraggio, valutazione. Le Province risultano quindi oggi titolari di una funzione programmatoria su tutto il canale professionalizzante del sistema educativo, vale a dire della componente più direttamente legata alle dinamiche della domanda di lavoro, nonché della formazione degli occupati. Esse influenzano quindi direttamente, tramite le loro attività e insieme alla Regione, l'offerta di manodopera sul mercato del lavoro. In questa ottica appare legittima, se non doverosa, la volontà di Province e Regione di dotarsi di strumenti di governo per identificare le esigenze formative espresse dal proprio territorio, fornire di conseguenza indirizzi congruenti con gli esiti di tali analisi a chi offre formazione e garantire agli utenti una offerta di formazione di qualità e adeguata ai diversi sistemi locali del lavoro.

^[4] Il riferimento va in particolare all'esperienza dell'OBNF, l'Organismo Bilaterale Nazionale per la Formazione fondato da Confindustria e CGIL-CISL-UIL a seguito degli accordi del '93 sulla concertazione e all'esperienza svolta in parallelo dall'EBNA, l'Ente Bilaterale Nazionale per l'Artigianato.

rilevazione dei fabbisogni assume una valenza specifica fortemente condizionata dall'attore della rilevazione. Se il riferimento è una politica formativa che vuole giocare d'anticipo, il fabbisogno da rilevare non è legato a ciò che si agita nel mercato del lavoro, o a una sua estrapolazione, ma alle direzioni di crescita auspiccate, agli scenari professionali e ai contenuti di professionalità su cui conviene investire. Poiché non si tratta di registrare o di estrapolare una realtà, ma di fornire valutazioni di convenienza che coinvolgono i lavoratori e le imprese, diventa fondamentale il ruolo delle parti sociali. Non solo, ma è opportuno sottolineare come il consenso sociale sia indispensabile nel processo di individuazione e descrizione degli oggetti della rilevazione. Le figure professionali e le competenze non possono essere semplicemente definite a tavolino dai ricercatori, sono frutto di convenzioni e di accordi sociali complessi più o meno formalizzati (professioni regolamentate e non).

Le fasi del progetto

- A.** valutazione della convergenza degli obiettivi tra la Regione Piemonte e le Province piemontesi, protocollo di intesa (2006)
- B.** costituzione del gruppo di lavoro (2007)
- C.** elaborazione del disegno complessivo dell'indagine e primo coinvolgimento delle parti sociali (2007)
- D.** seminario di presentazione pubblica (2007)
- E.** inquadramento degli aggregati produttivi. Raccolta, selezione ed elaborazione di dati e informazioni sui settori (2007-2008)
- F.** realizzazione delle rilevazioni per 19 settori (18 nel 2007 e 1 nel 2008)
- G.** validazione esiti (2008-2009)
- H.** indagine sulle competenze correlate ai diplomati degli Istituti Tecnici Commerciali (2008)
- I.** ricognizione delle opportunità didattiche e delle competenze di base in tema di risparmio energetico (2008-2009)
- L.** seminario di presentazione dei risultati (ottobre 2008)
- M.** predisposizione del sito per la consultazione degli esiti (2008)
- N.** report di progetto e valutazioni (2009)

Le prossime fasi

- valutazione complessiva dell'efficacia del progetto e del valore d'uso dei risultati
- sottoscrizione del protocollo di intesa allargato e identificazione di ulteriori settori di indagine
- analisi e descrizione degli standard minimi delle competenze per i profili di maggiore interesse
- uso dei risultati dell'indagine per la programmazione dell'offerta formativa.

Il perimetro dell'indagine

L'indagine sui fabbisogni professionali delle imprese piemontesi ha riguardato:

19 settori economici

- PRODUZIONE LATTIERO-CASEARIA
- PRODUZIONE VITI-VINICOLA
- PRODUZIONE RISICOLA
- FARMACEUTICA/BIOTECNOLOGIE
- ESTRAZIONE E LAVORAZIONE LAPIDEI
- EDILIZIA (COSTRUZIONE EDIFICI)
- FABBRICAZIONE ARTICOLI MATERIE PLASTICHE
- EDITORIA-GRAFICA-STAMPA
- TESSILE/CONFEZIONE
- MECCANICA
- AEROSPAZIO
- I(C)T
- COMMERCIO ALIMENTARE
- ALBERGHIERO/ RISTORAZIONE
- LOGISTICA AUTOTRASPORTI
- GESTIONE RIFIUTI
- SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI
- GESTIONE IMPIANTI SPORT INVERNALI
- ENERGIA (ELETTRICA)

8 articolazioni territoriali

- Regione Piemonte
- Provincia di Asti
- Provincia di Biella
- Provincia di Cuneo
- Provincia di Novara
- Provincia di Torino
- Provincia di Vercelli
- Provincia di Verbano Cusio Ossola

(le indagini relative alla Provincia di Alessandria saranno integrate nella seconda parte del progetto)

3.011 unità locali intervistate per un totale di oltre 103.000 addetti.

I protagonisti

Hanno lavorato ai diversi tavoli di lavoro e hanno validato i risultati per conto delle proprie associazioni:

PRODUZIONE LATTIERO CASEARIA

Cristina Allisiardi	Coldiretti
Livio Bertolotti	Confcooperative
Alberto Biraghi	U. I. Cuneo (Confindustria)
Stefano Bisotti	U. I. Cuneo (Confindustria)
Bartolomeo Bovetti	APA (associazione provinciale allevatori)
Adriano Carbone	FAI CISL
Enrico Cavallera	Confcommercio Cuneo
Maura Fossati	Camera di Commercio (ufficio studi)
Perla Giannotti	Confindustria Cuneo
Federica Giordano	Confindustria Cuneo
Evelina Omento	Confcooperative Cuneo
Marco Parola	Confartigianato CN
Roberta Rallo	Confcooperative Cuneo
Maria Cristina Rostagno	Confartigianato
Anna Maria Sepertino	Confartigianato
Guido Tallone	Associazione Casari
Gabriele Vineis	CGIL

PRODUZIONE VITI-VINICOLA

Giuseppe Castino	CISL
Gerardo Curcio	FLAI CGIL
Pietro Ippolito	CIA
Andrea Massano	API
Lorenzo Paniate	U.I. Asti
Marco Pippione	CIA
Daniela Prasso	Confagricoltura
Claudio Salaris	Consorzio tutela Barolo e Barbaresco
Mario Scrimaglio	API

PRODUZIONE RISICOLA

Enzio Candellone	Ente nazionale risi
Stefano Cavigiolo	CRA centro di ricerca agricola
Chiara Conti	Confindustria Vercelli Valsesia
Alberto Genipro	CNA
Paolo Guttardi	Confagricoltura Vercelli
Gabriella Mele	CISL
Umberto Momo	Unione Agricoltori
Patrizia Piantavigna	UIL
Pasquale Plicato	CIA
Giovanni Provera	Confartigianato
Lorenzo Rolando	Coldiretti
Stefano Ruffa	CIA
Giovanna Tavella	Confartigianato e U.I.

FARMACEUTICA/BIOTECNOLOGIE

Gianni Canazza Associazione Industriali Novara
Rocco Furone Unione Industriale Vercellese e Valsesia
Roberto Tombolato Associazione Industriali Novara
Roberto Vittorio UIL

ESTRAZIONE E LAVORAZIONE LAPIDEI

Daniel Albano Assocave
Marcello Avolio Confartigianato
Luca Bartolini CGIL
Marco Cerutti Confartigianato
Raffaella Galletti DOMO Graniti
Dario Galizzi UIL
Angelo Guglielminetti CISL
Giuseppe Iannace U. I. VCO
Paolo Mozzanino Assocave
Aldo Orsi Centro Servizi Lapideo
Massimo Peretti Assograniti
Ivano Piovani Assocave
Rosalda Sbaffi U. I. VCO
Francesco Sfratato Assograniti

EDILIZIA (COSTRUZIONE EDIFICI)

Giuseppe Borra Formedil
Andrea Braghero Ente scuola Edile - Artigiani - UIW
Alessandro Brasso Cipet
Luca Burzio API
Giuseppe Fiore Collegio Costruttori
Carlo Fontana Confartigianato
Paola Gilardi CNA
Filippo Manti Ente Bilaterale Edile
Rossella Martino ANCE
Daniele Mason CGIL
Emilio Melgara ANCE
Franco Milanese CISL
Roberto Pajno Ferrara Collegio Costruttori Edili
Valter Pollano API
Francesco Rotunno IAL

FABBRICAZIONE ARTICOLI MATERIE PLASTICHE

Antonio Nicosia CGIL
Luciano Pregnotato CGIL
Mario Da Re' U.I. Torino

EDITORIA-GRAFICA-STAMPA

Francesco Lamberti CISL
Francesco Lobascio Confartigianato
Alberto Peterlin CNA associazione artigiani
Barbara Piagentini Whitestar
Pier Giorgio Varini CSP UIL

TESSILE/CONFEZIONE

Silvia Basiglio Unione Industriale Biellese
Paolo Busato Unione Industriale Vercellese e Valsesia
Fulvio Ciucciarelli CGIL
Riccardo Fabris ITIS Q. Sella
Pier Paolo Letizia Uilta
Luciana Mancin CGIL
Roberto Pozzi Unione Industriale Biellese
Mauro Rossetti AICTC (Ass. It. Chim. Tintoria e Coloristica)
Piero Sandroni U.I. Varese
Giuseppe Sirna Rete Tessile Lombardia
Gianfranco Stoppa FILTEA CGIL
Massimo Toso CISL

MECCANICA

Domenico Annibale U.I. Cuneo (comitato piccola impresa)
Andrea Bay AMMA
Alberto Bosticco U.I. Asti
Matteo Caldirola U. I. VCO
Alberto Cavallo U.I. Asti
Perla Giannotti Confindustria Cuneo
Federica Giordano Confindustria Cuneo
Luciano Pregnotato CGIL
Andrea Renna Unione Industriale Vercellese e Valsesia
Fabio Schena API
Giancarlo Testa Unione Industriale Vercellese e Valsesia
Silvano Uppo UIL Asti

AEROSPAZIO

Barbara Barbero Avio
Fabio Carletti FIOM
Vincenzo Cresta FIM-CISL
Monica Falco Avio
Walter Frank CISL
Claudio Frascolla RSU FIOM
Michele Gavinelli Alenia Aeronautica
Bruno Mezzomo API
Enzo Montanaro Selex Galileo
Francesca Montanaro Selex Galileo
Francesco Mosca AMMA
Luciano Pregnotato CGIL
Fabio Schena API
Paola Stangalino Thales Alenia Space
Silvia Testori Alenia
Luigi Vigliani U.I. Torino

I(C)T

Roberto Arfinengo	UNIMATICA-API
Andrea Giacardi	U.I. Torino
Renato Parente	U.I. Torino
Igor Piotto	CGIL
Luciano Pregnolato	CGIL
Gianfranco Ruggieri	U.I. Torino
Mauro Venturini	CGIL
Giuseppe Vittonatti	FIOM

COMMERCIO ALIMENTARE

Bruno Banchieri	Confesercenti
Fabio Bruschi	Associazione Provinciale Macellai
Rolando Dal Piaz	Panda Market CRAI
Nicola De Filippis	CGIL
Carlo Mancuso	Confcommercio
Livio Pescia	Provincia Torino
Davide Terenzio Pinto	ANVA Confesercenti
Mario Pluviano	Confesercenti
Giancarlo Quaranta	Ascom
Graziella Rondano	Legacoop Piemonte
Morena Sighinolfi	Confesercenti
Giovanni Vernaglione	Associazione Panificatori

ALBERGHIERO/RISTORAZIONE

Aldo Anfossi	Confesercenti
Maria Cristina Baccichetto	Confartigianato
Enrico Cavallera	Confcommercio Cuneo
Fabrizio Fassinotti	ACA (Associazione Commercianti Albesi)
Angelo Giacomazzi	CNA
Elisabetta Grasso	ACA (Associazione Commercianti Albesi)
Carlo Mancuso	Confcommercio
Isabella Novaretti	Ascom
Giulia Piantadosi	Confcooperative
Chiara Raiteri	UIL
Franco Ramella	Ascom
Alessandro Rulfi	Associazione albergatori esercenti operatori turistici Prov. CN
Isabella Schifone	Coldiretti
Renato Tondini	Ascom

LOGISTICA AUTOTRASPORTI

Teresa Bovino	FILT CGIL
Luca Burzio	API
Renato Ciocchetti	CNA
Antonio Corradi	CGIL
Bruno Mezzomo	API
Claudio Tibaldi	U.I. Torino

GESTIONE RIFIUTI

Marco Abbadessa	Confcooperative Cuneo
Cristina Allisiardi	Coldiretti
Luca Bosio	CISL
Davide Burdisso	Confcooperative Cuneo
Piero Camperi	Coldiretti Cuneo
Enrico Cavallera	Confcommercio Cuneo
Gianfranco Falco	CIA
Stella Fiore	Confartigianato CN
Maura Fossati	Camera di Commercio (ufficio studi)
Perla Giannotti	U.I. Cuneo (Confindustria)
Federica Giordano	U.I. Cuneo (Confindustria)
Ornella Martino	Coldiretti
Ettore Martinata	Legacoop
Marco Parola	Confartigianato CN
Roberta Rallo	Confcooperative Cuneo
Giovanni Roggero	U.I. Cuneo (Confindustria)

SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI

Tatiana Aletto	Comune Asti
Giuseppina Capello	ASL 19 Asti
Clara Daniele	C.I.S.A. Asti Sud
Anna Ginella	CO.GE.SA
Claudio Griguol	CISL
Silvia Lavina	C.I.S.A. Asti Sud
Caterina Livio	Confcooperative
Maria Teresa Pegoraro	ASL 19 Asti
Giulia Piantadosi	Confcooperative
Andrea Pintonello	Opera Salesiana Rebaudengo-COSPES
Paola Pumati	Consorzio Cissaro
Annalisa Sala	Consorzio IRIS
Carlotta Valente	Comune Asti

GESTIONE IMPIANTI SPORT INVERNALI

Fabio Bergia	U.I. Torino L.I.F.T. Spa - Limone P.te
Pietro Blengini	U.I. Torino Mondolè Ski
Giovanni Bozzo	Alpe di Mera
Marco Cerutti	U.I. Torino Seggiovie di Chiomonte Srl
Andrea Colla	U.I. Torino Monterosa 2000 Spa
Sergio Gibelli	U.I. Torino Sestrieres Spa
Enzo Marcuzzi	CGIL
Giampiero Orleoni	U.I. Torino Bielmonte - Icemont Sas

ENERGIA (ELETTRICA)

Paolo Andreoli	Commissione Ambiente
Andrea Barberis	API TO
Stefania Barsottini	ANP Torino
Michele Boulanger	CNA-TO
Pier Giorgio Bruno	UILCEM (IRIDE)
Stefano Busi	CNA Torino
Giovanna Canova	CFP Cebano Monregalese
Fabrizio Crivellaro	IRIDE Energia / Unione Industriale
Claudio Daniele	ENAIP Piemonte
Elena Deambrogio	Comune Torino - settore fondi strutturali (P.T.I Energia)
Daniele Fuselli	ITI Cobianchi / Associazione ISSS
Benedetto Manna	Polo Energia AVOGADRO TORINO
Bruno Mezzomo	API TO
Marco Muzzarelli	ENGIM Piemonte
Enrica Naretto	ACEA Pinerolese
Giuseppe Pipitone	IIS Maxwell - Polo energia e ambiente
Dario Rodondi	FILCEM CGIL TO
Fernando Rosato	UIL Piemonte
Carlo Zanzoterra	ACEA PINEROLO

Il gruppo di lavoro

Regione

Leonardo Angelini leonardo.angelini@regione.piemonte.it

Bruna Lovera bruna.lovera@regione.piemonte.it

http://extranet.regionepiemonte.it/fp-lavoro/centrorisorse/studi_statisti/rif/index.htm

Province

Carla Rossi rossic@provincia.asti.it

Patrizia Schifino patrizia.schifino@provincia.biella.it

<http://www.provincia.biella.it/on-line/Home/Sezioni/Formazione/ProgettoRIF.html>

Aldo Mondino mondino_aldo@provincia.cuneo.it

http://www.provincia.cuneo.it/servizi_alla_persona/formazione_professionale/area_operatori/analisi_fabbisogni.jsp

Fabrizio Locarni formazione.professionale@provincia.novara.it

Sheila Bombardi rif@provincia.torino.it

www.riftorino.it

Irene Vesce vesce@provincia.verbania.it

Antonella Bertarello bertare@provincia.vercelli.it

Spin - Poliedra - Ceris/CNR

Nicola Schiavone e Riccardo Gaudio spin.to@tin.it

Luciano Capriolo capriolo@poliedra.it

Gianpaolo Vitali g.vitali@ceris.cnr.it



ATTI DEL CONVEGNO DEL 29 OTTOBRE 2008



Qui di seguito riportiamo gli interventi che sono stati effettuati durante il convegno di presentazione dei risultati generali del 29 ottobre.

L'ordine degli interventi rispecchia quello seguito nel convegno.

Mercedes Bresso

Presidente Regione Piemonte

La ricerca è un buon esempio di lavoro comune in una Regione come la nostra che ha scelto di delegare alle Province una serie di funzioni importanti in materia di formazione professionale. Un esempio di collaborazione perché la ricerca è stata condotta congiuntamente dalle Province e dalla Regione con un unico appalto coordinato dalla Provincia di Torino, con

l'obiettivo di fornire un'immagine comparabile dei settori e del territorio.

Come sapete sono stati analizzati 19 settori consultando quasi 3000 unità produttive locali, una importante base di indagine statistica.

Per ognuno di questi 19 settori è stato costituito un tavolo composto dai rappresentanti delle imprese e dei lavoratori che hanno lavorato per individuare le figure professionali e definirne le caratteristiche. L'indagine ha analizzato le caratteristiche quali-quantitative di queste figure e poi ha individuato quanto ciascuno di questi profili professionali è considerato nel mercato del lavoro piemontese.

Questa ricerca è una buona base per iniziare a lavorare sui livelli essenziali delle prestazioni - la nuova definizione è LEP - che dovrebbero rappresentare la base della trattativa con il Governo per il federalismo: la definizione della quantità di risorse che dovranno essere assicurate da fonte fiscale, cioè dalle fonti che verranno concordate a seguito della sperabile approvazione del progetto di legge sul federalismo fiscale. Una cosa molto importante.

La definizione dei livelli essenziali delle prestazioni corrisponde a ciò che nella sanità sono i LEA - livelli essenziali di assistenza - ma, trattandosi di un sistema molto differenziato, composto dall'istruzione, tutta nazionale, e dalla formazione professionale, ambito regionale, la definizione di questi livelli non appare semplice. E credo che l'aver fatto una ricerca di questo genere - insieme a tutto il lavoro che in questi anni abbiamo fatto insieme - ci aiuti a effettuare una trattativa che non sia solo astratta, ma si basi sulle effettive esigenze del territorio e consenta anche di mettere ben in evidenza lo scarto tra la situazione attuale e la situazione desiderata, cioè la situazione che le imprese ritengono necessaria.

Credo sia chiaro a tutti che quando si dice livelli essenziali di prestazione non si dice niente, se non si parte da un'analisi di ciò che è la situazione oggi e di ciò che dovrebbe essere. Non possiamo certo immaginare che i livelli essenziali delle prestazioni si basino solamente sulla situazione esistente.

Si discute se il federalismo costerà di più o di meno: in realtà tutto dipende da che cosa si vuole fornire ai cittadini. Quindi, se - pur nelle difficoltà terrificanti che conosciamo - in campo sanitario si è arrivati a delle definizioni abbastanza precise di quali sono le prestazioni che devono essere fornite e quindi di quanto devono costare, nel campo scolastico e della formazione professionale in realtà non ci siamo ancora. Si rischia di parlare della situazione esistente senza nessun riferimento a una situazione desiderata e necessaria al sistema.

Credo che sia interessante l'analisi delle interviste dei settori presi in esame perché ci dà un quadro di che cosa le imprese ritengano necessario.

Un primo dato molto rilevante è quello più generale relativo alle caratteristiche del livello di istruzione ideale che emerge dalle interviste nei 19 settori presi in esame.

Nella nostra Regione solo nel 10% dei casi è ritenuta sufficiente la licenza media: e già qui emerge come prima indicazione la necessità di una forte attenzione alle azioni di inclusione finalizzate al successo formativo, di un forte investimento sul tema della dispersione scolastica che in Piemonte è ancora attestata oltre il 20%.

Una seconda preoccupazione è relativa a quel 21% di lavoratori per i quali si richiede il possesso di una qualifica professionale. L'istruzione professionale, infatti, nel ridisegno che viene proposto nei documenti ministeriali, sembra nel prossimo futuro dover subire una fortissima diminuzione. Essa sarebbe cioè limitata solo ad alcuni settori come l'alberghiero e i servizi sociali e dovrebbe del tutto abbandonare le sue roccaforti storiche della meccanica e del settore commerciale. Il percorso triennale per la qualifica sarebbe inoltre lasciato alla "sussidiarietà regionale", senza specificare con quali risorse potrebbe essere reso possibile. Una scelta in forte controtendenza sia con le scelte di investimento contro la dispersione scolasti-

ca, sia con il quadro che dalla nostra indagine emerge come esigenza del nostro sistema delle imprese. Il dato forse più interessante e nuovo è però che nei settori presi in esame in quasi un terzo dei casi (31,6%) si richiede un livello di specializzazione ulteriore a quello del diploma di scuola secondaria superiore. Una percentuale molto consistente e soprattutto modulata in molte possibilità, dal post-diploma al master post-laurea specialistica: a testimonianza di un sistema produttivo che sembra scegliere come una delle leve principali del suo sviluppo la presenza diffusa di un alto livello di competenze, un investimento nei propri lavoratori intesi come persone/risorse che sono in grado di accrescere il proprio capitale umano (e non solo tecnico) per tutto l'arco della vita.

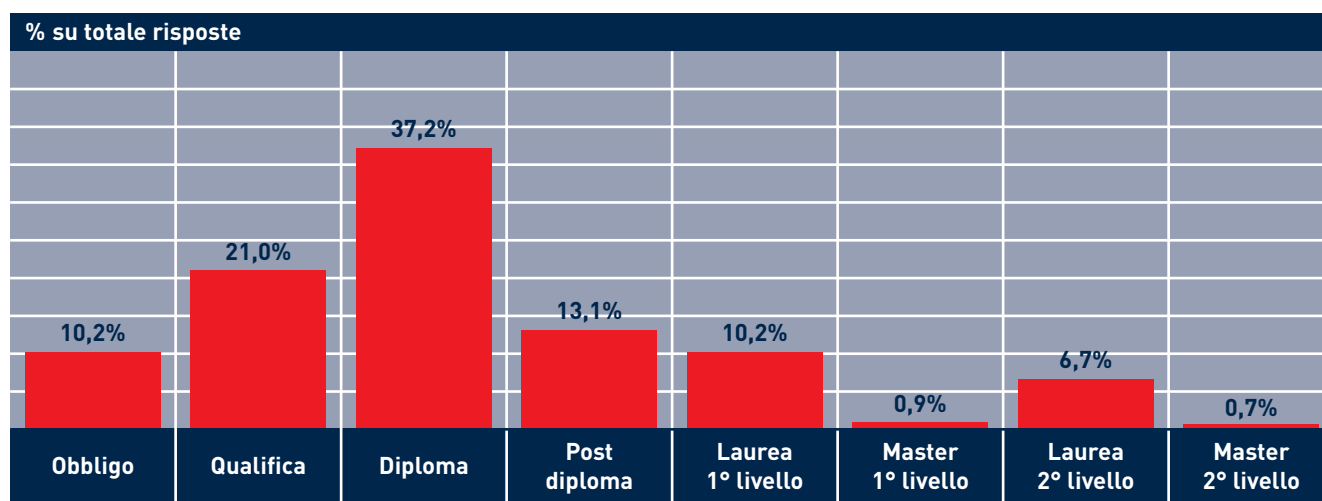
Una richiesta di istruzione/formazione che, se confrontata con l'attuale composizione delle forze di lavoro, richiede un forte investimento nelle politiche di riqualificazione dei lavoratori oggi occupati, nelle iniziative di formazione continua che permangono in dimensioni ben al di sotto di quanto gli obiettivi di Lisbona ci propongono per il vicinissimo 2010 (oggi siamo intorno al 5,5% a fronte di un obiettivo che si colloca sull'assicella del 12,5%).

Forze di lavoro in Piemonte per titolo di studio

Senza titolo/ licenza elementare	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma	Formazione superiore	Totale
5,9	33,5	9,7	36,0	14,9	100

Fonte Istat 2007

Livello di istruzione ideale



Credo che il compito più importante di questa ricerca sia individuare in ogni settore quali sono le caratteristiche specifiche della formazione richiesta e che il nostro sia far coincidere il più possibile l'offerta con il bisogno formativo.

In termini aggregati, si può dire che nella discussione sui livelli essenziali delle prestazioni siamo di fronte alla necessità di maggiori risorse, nel senso che le risorse attuali – che consentono l'attuale livello di formazione, sia post diploma sia post scuola dell'obbligo, sia continua – non sono sufficienti a rispondere alla domanda formativa che emerge da questa dettagliata analisi dei fabbisogni dei diversi settori. Poi ovviamente – ma questo starà soprattutto al lavoro delle Province, coordinate dalla Regione – bisogna analizzare con attenzione i risultati per capire dove ci sono carenze e dove ci sono eventualmente ridondanze e come adattare il meglio possibile la nostra struttura formativa alle esigenze dei settori produttivi.

Credo che questo sia il quadro iniziale. Mi pare che sia un lavoro molto interessante perché fatto davvero in collaborazione tra tutti i soggetti che sono al tempo stesso organizzatori ed utenti e che ci permette di lavorare insieme a meglio definire i nostri compiti.

Ovviamente sullo sfondo resta l'inquietante situazione del finanziamento. Come sapete, se da un lato l'introduzione nell'obbligo formativo anche della formazione professionale sembra far configurare un finanziamento da parte dello Stato, dall'altra lo si esclude dal finanziamento possibile del Fondo Sociale Europeo. Quindi c'è una situazione che, realizzato il mitico federalismo fiscale, dovrebbe poter andare a posto. Ciò che è compito dello Stato prima e della Regione oggi deve essere finanziato da risorse ordinarie provenienti da fonte fiscale, mentre le sperimentazioni possono essere finanziate dal Fondo Sociale.

Però, in una situazione in cui si è sopperito ai bisogni sostanzialmente con le risorse del Fondo Sociale, c'è sicuramente un elemento di preoccupazione in più rispetto al complesso dibattito sull'istruzione, che come sapete è in corso e sul quale oggi non interveniamo.

Siamo proprio in una fase di forte transizione perché fra pochi mesi, con l'anno scolastico 2009 – 2010, le Regioni potrebbero assumere integralmente le competenze in materia di istruzione: quindi istruzione e formazione diventerebbero, come mi sembra logico, un'unica competenza attribuita alle Regioni e che la nostra Regione gestirebbe con il sistema territoriale.

Quindi è un momento in cui anche il disegno di riforma possibile, di adattamento del nostro sistema scolastico e formativo alle esigenze delle famiglie, dei ragazzi e delle persone per quanto riguarda la formazione continua, può essere gestito al meglio perché il sistema diventerebbe unitario e adattabile.

È però anche un momento delicato perché quando si va a discutere delle risorse necessarie, sapendo quali sono le difficoltà del Paese, occorre che quanto meno sia chiaro qual è il livello di fabbisogno e quindi quale, non solo in teoria, ma in comune accordo, l'esigenza di finanziamento.

Poi ovviamente tra l'esigenza e la realtà ci possono essere delle difficoltà economiche, ma occorre che almeno in termini di valutazione complessiva dei fabbisogni si sia chiari ed oggettivi, non si finga di poter fare le classiche nozze coi fichi secchi.

Tutti noi sappiamo che in condizioni di difficoltà economica le risorse non sempre ci sono, però le aliquote fiscali di riferimento - le quali potranno poi dare più risorse o meno risorse, a seconda di come va l'economia - devono essere commisurate al fabbisogno definito congiuntamente e definito in modo da corrispondere ai bisogni del territorio. Non esiste alcun altro modo di definire i livelli essenziali di prestazione se non attraverso un confronto tra la situazione attuale e la situazione ritenuta ottimale per far sì che le qualifiche complessive della nostra forza lavoro siano adeguate alle esigenze del sistema produttivo.

Il lavoro presentato e discusso oggi deve essere soprattutto in grado di fornirci questo livello di conoscenza e di consapevolezza dei bisogni e anche degli strumenti per una trattativa che non sarà semplice, ma che è assolutamente indispensabile, perché la modalità con cui oggi noi finanziamo il sistema della formazione professionale è assolutamente non adeguato e non è chiaro quali siano le risorse effettive. Certo sono quelle dei nostri bilanci, perché noi non abbiamo una fonte di entrata legata a una funzione pur rilevantissima che non sia quella del Fondo Europeo. Il resto va su un indistinto fondo che nel tempo non è mai stato definito in rapporto alle funzioni. Quindi, in realtà, le risorse non esistono.

Il lavoro è stato molto interessante e, dopo averlo verificato e validato, io mi auguro possa diventare una modalità da utilizzare normalmente per adeguare la nostra analisi. Questa è una fotografia di una situazione che domani, dopodomani potrebbe già essere cambiata e quindi il tema importante è quello di come adeguare questi dati al mutare della realtà e delle esigenze in modo da potere anche tempestivamente adeguare il nostro sistema formativo.



Sheila Bombardi

**Dirigente servizio programmazione sistema
educativo e formazione professionale**

Vi do il benvenuto anche a nome di tutti i colleghi che nelle Province e in Regione hanno lavorato insieme nel gruppo tecnico del progetto RIF e do il benvenuto a tutti coloro che hanno partecipato attivamente ai tavoli e a tutti coloro che hanno seguito il progetto indirettamente e lo hanno favorito.

Le ragioni di questo terzo incontro del progetto RIF sono sostanzialmente due.

La prima è rendere conto a tutti voi dell'insieme delle attività sinora svolte nell'ambito del progetto RIF, la seconda è consentire lo svolgimento di valutazioni e di considerazioni in merito al senso di questo progetto.

Per quanto riguarda il primo punto, voglio raccontarvi che cosa è stato fatto.

Lo scenario di partenza era connotato da una situazione in cui i fondi POR FSE, in osservanza della Legge Regionale n. 63, venivano distribuiti in 9 quote diverse. Di conseguenza, nel nostro territorio esistevano 9 committenze diverse di indagine sui fabbisogni delle imprese che erano necessariamente parcellizzate per territorio, usavano linguaggi, metodologia e perimetri di indagini diversi creando delle asimmetrie informative non indifferenti soprattutto nei confronti del sistema di istruzione e di formazione.

Perché allora questo progetto? Perché la situazione rendeva molto opportuno dotarsi di uno strumento di programmazione capace di cogliere la complessità delle decisioni che gli enti locali devono assumere per l'offerta di istruzione e di formazione.

È noto a tutti come in questi anni si sia trattato di riprogrammare il POR e adesso di implementarlo e come l'istruzione secondaria di secondo grado stia per vivere una fase di ridefinizione dei contenuti, dell'offerta e del suo assetto più generale. Al contempo stiamo attraversando una fase in cui la Regione sta costituendo un segmento di istruzione e di formazione tecnica non accademica che richiede altrettanti indirizzi nella sua fase di avvio e ci metto come ulteriore elemento, tra i tanti che potremo enunciare oggi, anche una domanda spesso insoddisfatta di orientamento da parte degli utenti e da parte delle famiglie.

Allora, perché il progetto RIF. Si è cercato di pensare a un "marchingegno" che potesse avere certe caratteristiche e non essere soltanto un'indagine statica e autoconcludente, che potesse essere una fase di un processo più lungo e più articolato di definizione delle aspettative e dei fabbisogni del sistema economico produttivo rispetto al sistema formativo nel suo insieme.

La prima caratteristica di RIF che vorrei sottolineare è che l'unità primaria presa a riferimento per le rilevazioni non è il territorio bensì il settore/filiera economica. Questo significa che il settore è stato oggetto di indagine se e laddove presente, con la propria articolazione territoriale. Abbiamo quindi a disposizione un insieme di informazioni, articolato per territori ma comparabile, in grado di dare una visione di priorità relative ai profili dei diversi settori economici.

Una seconda caratteristica è data dal fatto che si è ritenuto che le parti sociali dovessero essere le prime protagoniste di tutto il progetto in quanto unici soggetti titolati e responsabili nel definire le proprie aspettative e la propria domanda.

Nell'impostazione iniziale di RIF si è spesso evidenziata la differenza tra i ruoli del sistema economico produttivo che genera occupazione e i ruoli del sistema dell'istruzione e della formazione. Si tratta di ruoli equivalenti, ma diversi e noi abbiamo assunto che il sistema delle imprese - il sistema economico-produttivo in generale - dovesse dare le indicazioni sui livelli attesi, sulle aspettative, sulle caratteristiche della domanda, mentre il sistema di istruzione e di formazione potesse poi interpretare ed elaborare queste informazioni per arrivare ad una risposta formativa adeguata.

Nel nostro progetto non si entra nel merito dei saperi base, delle competenze base e delle competenze trasversali perché sono un altro tema. È vero però che indirettamente si arriva a fare anche delle considerazioni su questa parte dell'istruzione e della formazione.

Un'altra caratteristica importante di RIF è stato il coinvolgimento, sin dalla fasi iniziali di rilevazione, di quella che noi abbiamo voluto da subito chiamare una rete. L'abbiamo chiamata rete per due motivi. Il primo è che, volendo ricercare una massimizzazione della risorsa conoscitiva, abbiamo avuto la consapevolezza che informazioni come quelle che si vanno a trattare nel progetto sono depositate nella testa e nell'esperienza di una molteplicità di soggetti. Si tratta di un sapere che non è soltanto in alcuni posti e che

non può che essere il frutto di una visione incrociata e condivisa da parte dei due sistemi. In secondo luogo perché i risultati che noi andiamo a ricercare con RIF possono toccare gli interessi di tutti i protagonisti dei due sistemi e per questa ragione non avrebbe avuto alcun senso non cominciare sin dall'inizio a fare dei ragionamenti in comune e condividere, partecipare lo sviluppo di queste rilevazioni.

Vorrei anche evidenziare un'altra caratteristica importante. Un sistema come RIF non è solo un'indagine, ma un processo di rilevazione continua nel tempo che sa aggiornarsi tecnicamente. Un processo che ha senso soltanto se è capace di intercettare tutta una serie di cambiamenti che avvengono nel sistema economico produttivo dal punto di vista delle politiche occupazionali, industriali e di innovazione. Perché soltanto così noi riusciamo e riusciremo a considerare tutte quelle variabili che possono andare a influenzare la configurazione della domanda di competenza di parte delle imprese e a considerarle in tempi debiti. Soltanto in questo modo, se adottiamo questo approccio, possiamo cercare di anticipare la domanda e darle una risposta tempestiva.

A differenza di altre indagini presenti – che sono comunque molto utili – l'orizzonte temporale di RIF è più disteso nella consapevolezza che ci sono processi di formazione delle competenze che sono molto lunghi. E qui si è ragionato non su informazioni di breve periodo, ma prendendo per oggetto le valutazioni prospettiche di convenienza e di importanza delle competenze dal punto di vista delle imprese.

Come ultimo elemento vorrei sottolineare il fatto che oggi noi non consideriamo RIF compiuto. Lo pensiamo - e vorremmo che voi oggi lo consideraste e lo giudicaste tale - come una prima fase di un processo che tutto il sistema economico-produttivo e di istruzione-formazione può adottare per il proprio sviluppo, per lo sviluppo dell'insieme dei saperi e del capitale di conoscenza del territorio.



Luciano Capriolo

ATS Spin Poliedra Ceris/CNR

L'indagine definisce per ciascuna figura professionale oggetto di analisi:

- a) il peso sull'organico dell'azienda;
- b) il trend dei fabbisogni: è stato chiesto alle aziende di formulare una previsione sull'andamento della figura nel medio periodo (se tendenzialmente si attendevano una crescita, una stazionarietà o una riduzione). I numeri che presento sono il saldo tra chi dice "cresce" e chi dice "diminuisce";
- c) le difficoltà di reperimento della figura in questione. La domanda alle aziende è stata: "quando avete bisogno di questa figura sul mercato del lavoro la trovate senza difficoltà, con qualche difficoltà, con notevoli difficoltà?".

Queste sono le informazioni che il progetto rilascerà per tutte le 212 figure.

Il primo elemento su cui vorrei soffermarmi è la complessità del comportamento delle figure. Come si capirà dai dati, una stessa figura professionale ha indici anche notevolmente diversi a seconda del settore, delle dimensioni aziendali e della provincia. Ogni figura è stata individuata dalle parti sociali e riconosciute dalle aziende; pertanto, tutte le figure hanno una loro funzione nel sistema produttivo: molte servono per il funzionamento e il mantenimento del sistema, alcune sono cruciali per lo sviluppo.

Non esistono figure di serie A o di serie B e tocca alle istituzioni - di concerto con le parti sociali e i soggetti del sistema educativo - decidere dove e come allocare le risorse, definendo quale sia l'equilibrio ottimale tra i fabbisogni necessari al mantenimento e quelli necessari allo sviluppo.

L'obiettivo del progetto è fornire informazioni per rendere più consapevoli tali scelte, ma non di sostituirsi ad esse.

Il secondo elemento che vi sottopongo è relativo al campione delle aziende. Le informazioni sono state rilevate intervistando quasi 3000 aziende con 102.976 addetti, oltre il 20% dell'universo degli occupati nei 19 settori economici indagati. Per quanto riguarda la composizione di questo campione l'industria meccanica raccoglie il massimo di aziende con il 18,3%, segue l'edilizia e via via gli altri fino all'aerospazio, alla gestione impianti sport invernali ed alla farmaceutica. Il 52% delle 3000 aziende sono piccolissime imprese, da 1 a 9 addetti; il 3% è costituito da aziende con oltre 250 addetti.

Diversa è la situazione se anziché alle aziende guardiamo agli occupati. In questo caso le aziende da 1 a 9 addetti costituiscono il 6% dei 100.000 addetti, mentre le grandi aziende, da 250 e oltre, costituiscono il 42% del campione complessivamente intervistato.

Il terzo aspetto che voglio far rilevare è che tutti i dati sono stati validati con le parti sociali. Hanno partecipato ai tavoli di lavoro di RIF 485 persone. La partecipazione è stata volontaria e gratuita, da parte di associazioni datoriali, organizzazioni sindacali, imprese, scuole e agenzie di formazione professionale. I dati presentati sono quindi il risultato del lavoro di queste 485 persone che con passione e curiosità hanno dedicato del tempo a costruire gli strumenti di indagine, a verificare i listati delle aziende, a suggerire le modalità più efficaci di somministrazione del questionario. Sotto questo profilo, RIF è stata anche una formidabile esperienza umana, ed ha posto le basi per una possibile rete permanente sui fabbisogni.



Nicola Schiavone

ATS Spin Poliedra Ceris/CNR

I risultati dell'indagine RIF si possono collocare su due piani relativi ai sistemi professionali (figure di riferimento) e ai contenuti professionali (standard minimi di competenze).

Solo un cenno a quest'ultimo aspetto (le ricerche sono tuttora in corso) per ricordare l'attività del laboratorio. A partire da una ricognizione sullo stato dell'arte in Europa e in Italia, è stata individuata una procedura basata su tre opzioni: concertazione tra parti sociali e sistema formativo; fuoco sugli standard di risultato, anziché sugli standard di processo; misurabilità e praticabilità degli standard. La procedura è stata sperimentata sul profilo tecnico-commerciale, con due risultati di rilievo: definizione delle unità di competenze (aggregati autoconsistenti in termini di spendibilità sul mercato del lavoro, o di mutabilità tra le figure); descrizione delle unità e degli standard. In questo filone si inserisce una ricerca sul saper minimo su energia-ambiente nell'istruzione obbligatoria (attenzione ad aspetti critici quali l'educazione alla complessità e la ponderazione).

Circa i sistemi professionali, sono disponibili per ogni settore le seguenti tipologie di informazioni:

- a) di base (scenario; prodotti/servizi, ciclo di generazione/realizzazione dei prodotti/servizi);
- b) anagrafi professionali (elenco delle figure di riferimento e descrizioni sintetiche);
- c) analisi dei fabbisogni locali: struttura del personale, outsourcing, peso delle figure, trend dei fabbisogni, reperibilità, istruzione ideale; da questi dati, che devono essere assunti nella loro completezza/complessità, evitando pericolose semplificazioni, si evincono quattro macro-tendenze:
 - 1) la variabile settoriale incide in modo più elevato che nel passato sul grado di interesse delle diverse figure (attenzione alla filiera);
 - 2) le dinamiche più sostenute si registrano nelle imprese di maggiori dimensioni ed in particolare nelle medio-grandi;
 - 3) l'interesse è decisamente più sostenuto nelle aree di sviluppo prodotto/processo, del commerciale e nella produzione e erogazione servizi;
 - 4) le figure che mostrano le migliori dinamiche sono quelle più legate alla specificità settore (la cultura dell'integrazione è importante, ma va innestata su una solida base tecnica).

Circa i livelli di istruzione ideale il 71% delle risposte si collocano tra la qualifica professionale e la specializzazione post diploma (nell'area della produzione più dei 2/3 delle risposte segnalano livelli superiori all'obbligo scolastico).

Tre riflessioni conclusive.

- a) L'attuale scenario economico (recessione) porta alla ribalta la scelta di fondo del modello RIF: considerare la formazione come leva e non come subordinata del mercato del lavoro.
- b) Il divario livello di istruzione "ideale-reale" dice che il mondo del lavoro chiede più cultura (il sapere non è un lusso, il nuovo new deal non riparte da Manhattan, riparte da Lisbona).
- c) Circa l'utilità del progetto, RIF non è il "pilota automatico" che determina l'allocazione delle risorse. Queste decisioni investono delicati equilibri sociali ed economici, che non possono essere ricondotte a un modello cibernetico, o a semplici logiche ragionieristiche.

Ciò che possiamo augurarci è che, in virtù della sua cifra "tecnica e sociale" (mi riferisco ai 500 esperti delle imprese, del sindacato, della formazione coinvolti) RIF possa contribuire a:

- mettere a fuoco l'orizzonte degli obiettivi strategici (figure di riferimento e relative competenze);
- sviluppare un'offerta formativa congruente con le potenzialità di sviluppo dei settori produttivi.



Ludovico Albert

**Direttore regionale istruzione,
formazione professionale e lavoro**

In che modo possiamo usare i risultati del progetto RIF? Lo chiediamo alle imprese, alle organizzazioni sindacali, alle agenzie formative e al sistema scolastico, ma vorrei partire facendo un paio di riflessioni.

La prima mi chiama direttamente in causa. Il compito della Regione è quello di lavorare sulla programmazione del sistema di istruzione e di formazione e la prima cosa alla quale deve pensare è come procurare al sistema le risorse disponibili. Occorre fare i conti con le risorse che si hanno: risorse economiche, disponibilità di strutture, disponibilità di personale, professionalità che si sono consolidate nel nostro territorio. Tutti elementi che sono importantissimi per rispondere in maniera elastica ai fabbisogni delle persone anche in particolari momenti di crisi. Parliamo di un sistema dell'offerta che ha degli elementi certamente da riformare, ma che è anche un patrimonio del nostro territorio: chi si occupa di programmazione non può non tenerne conto.

L'altra gamba della programmazione è la domanda delle persone, una domanda che va analizzata attentamente perché in Piemonte abbiamo una situazione complessa, mix di diversi elementi: immigrazione passata e recente, bassa scolarità storica. Diventa quindi fondamentale lavorare sull'orientamento.

E poi ci sono le scelte che la politica deve fare: ad esempio quella di investire nella formazione ambientale già dalle scuole elementari in modo da fornire ai nostri giovani gli strumenti per diventare consumatori consapevoli; oppure quella di investire di più nel settore tecnico e scientifico utilizzando quel 20% di curriculum scolastico che ha a che fare con le competenze regionali di programmazione.

I risultati dell'indagine forniscono una cornice di elementi quantitativi e qualitativi che la programmazione deve tenere presenti per poter rispondere in maniera concreta ed efficace ai bisogni del territorio a cui fa riferimento. Anche se – a seconda dei momenti – nella programmazione peseranno più alcuni criteri rispetto ad altri.

La seconda riflessione è relativa al dimensionamento. Un dimensionamento che ha a che fare con il numero di scuole e di plessi, ma che riguarda anche i contenuti che in questi plessi e in queste scuole vengono proposti. Se noi vogliamo ragionare in termini di contenuti, allora dobbiamo considerare le informazioni che RIF ci fornisce. E provo a riepilgarne alcune.

Intanto l'indagine sottolinea che si deve tenere in piedi la formazione e l'istruzione professionale e in tempi in cui si dice che l'istruzione professionale sarà lasciata alla sussidiarietà dell'intervento regionale, la cosa deve far riflettere. Inoltre, l'indagine esprime notevoli specificità territoriali. Come coniugare questo aspetto con la riorganizzazione degli indirizzi tecnici che si sta compiendo a livello di Ministero e che prescindono dalle specificità territoriali? L'ultimo punto riguarda i profili professionali che l'indagine ha individuato e che non sono stati definiti dal sistema formativo ma dal sistema delle imprese. Questa è stata una scelta forte dell'indagine: gli standard non possono essere decisi dall'offerta; in questo caso è la domanda che conta.

Dobbiamo arrivare a definire degli standard professionali condivisi da tutte le parti in causa.



Cristina Allisiardi

Coldiretti

visto coinvolti tavoli di lavoro provinciali e interprovinciali e che, naturalmente, si è contestualizzata in quello che è un concetto di sviluppo globale.

Il compito di individuare i fabbisogni professionali delle aziende all'interno di un'area territoriale limitata è oggi reso particolarmente difficile proprio dall'esigenza di combinare gli aspetti e le regole dello sviluppo "globale" con le specificità della realtà locale. La logica globale dei cambiamenti in atto non deve, infatti, far dimenticare che molto spesso il successo dipende dalla capacità di mettere a frutto i vantaggi locali, cioè quell'insieme di elementi che costituiscono le peculiarità di un'area.

L'indagine ha avuto il suo punto di forza nella metodologia applicata, basata sul coinvolgimento di tutte le parti (datoriali, sindacali, imprenditoriali e di rappresentanza interessate dai singoli settori) in una progettazione partecipata volta a definire gli strumenti di indagine e a fornire una lettura dei risultati. In questo percorso ci sono stati momenti di confronto - anche schietti - tra posizioni e punti di vista diversi, ma allo stesso tempo il lavorare insieme ha arricchito tutte le parti e ha creato quello che io definirei un linguaggio comune, un conoscersi e al tempo stesso un imparare a dialogare sulle tematiche proprie dei settori indagati.

Il dialogo e il dibattito hanno fatto sì che lo strumento utilizzato per l'indagine, cioè il questionario somministrato alle imprese, abbia saputo suscitare l'interesse riscontrando un successo che in molti casi ha superato le aspettative. Per questo aspetto un ringraziamento particolare deve essere riconosciuto alla capacità di animazione territoriale svolta, soprattutto, delle associazioni di categoria. Questa indagine non è soltanto una fotografia dell'esistente: il grande valore delle informazioni ottenute consiste nel fornire alle aziende indicazioni utili a compiere delle valutazioni sistemiche e a essere sempre più dinamiche. In particolare, dai dati relativi ai fabbisogni delle imprese agricole emerge quella che è oggi la nuova figura dell'imprenditore agricolo, che diversifica la propria attività e opera nell'ambito della multifunzionalità. Questo può essere visto come uno spunto per ulteriori indagini sulle figure che sicuramente saranno necessarie per questi aspetti innovativi.

In conclusione, quindi, la valutazione d'insieme è positiva. Il quadro complessivo mostra una situazione in rapida evoluzione e trasformazione. L'auspicio è che si possa continuare con questa collaborazione per dare nuovo slancio al sistema Piemonte.



Marco Cerutti

Confartigianato

Io ho partecipato ai diversi tavoli che si sono tenuti sul territorio a livello locale in quanto amministratore delegato di una società a maggioranza pubblica: il Centro Servizi Lapideo del Verbano – Cusio – Ossola. In realtà io sono un uomo del sistema associativo, sono un funzionario della Confartigianato che ha così colto l'opportunità di partecipare in maniera attiva a questi tavoli. Abbiamo cercato di portare il nostro contributo non solo sul tavolo del lapideo, ma su tutti i tavoli che sono stati attivati.

Vediamo oggi un grande cambiamento in quanto finalmente si inizia - con la fatica del caso - a dare attenzione alle piccole imprese. Per la prima volta il campione rappresentativo tiene conto della piccola dimensione, della dimensione dal titolare ai nove dipendenti, e queste informazioni servono sia per la formazione professionale e per chi deve entrare nel mondo del lavoro, sia per coloro che nel mercato del lavoro ci sono.

La piccola impresa ha una grande sete di nuove figure professionali. Condivido pienamente quanto si diceva sull'importanza strategica che riveste la formazione anche come leva per aiutare a sviluppare, a crescere, a rinnovare determinati settori.

Con la presentazione di questi primi risultati si mette sul piatto una grande sfida. Una sfida perché le esigenze delle imprese variano a seconda di come va il mercato. Le esigenze formative di un settore che si trova in una fase di maturità sono completamente diverse da quelle di un settore che sta nascendo e sta emergendo, e variano nel tempo.

Indubbiamente il tema della sicurezza ha fatto riflettere, nei tavoli in cui sono stato coinvolto. Le piccole imprese e soprattutto il mondo delle costruzioni lamentano che anche figure professionali come i geometri spesso abbiamo una totale ignoranza del tema della sicurezza sul lavoro nei cantieri. E di questo il sistema della formazione e degli istituti scolastici in particolare deve tenere conto. Quando parliamo di sicurezza e di azioni che il soggetto pubblico può attivare a favore della sicurezza, pensiamo che forse preparare i giovani su questo tema già dalla scuola sarebbe determinante per il loro inserimento lavorativo.

Ritengo RIF uno strumento estremamente utile, uno strumento che ha dato grandi risultati per i settori fino ad ora analizzati. Sicuramente utilizzare il canale della rappresentanza per censire in maniera puntuale il fabbisogno professionale delle aziende - attraverso l'"accompagnamento" del questionario - è stata una strada privilegiata. Una strada che ha richiesto tempo ed energie da parte di tutti gli attori coinvolti: sistema della rappresentanza e aziende.



Barbara Piagentini

Whitestar

Circa un anno fa la casa editrice vercellese che rappresento è stata invitata a partecipare a questa ricerca per il settore editoria e grafica e, in tutta onestà, ritengo che i risultati ottenuti sono da ritenersi più che soddisfacenti.

Due gli aspetti fondamentali che intendo sottolineare rispetto all'esperienza vissuta:

- la partecipazione al tavolo dei lavori di esperti del settore, di aziende di diverse dimensioni e delle parti sociali: ciò ha permesso il confronto e il dialogo, nonché la condivisione da parte di tutti dei risultati ottenuti sia in riferimento alle caratteristiche fondamentali del settore sia in riferimento alle figure professionali dello stesso, entrambi sottoposti a importanti mutamenti nel corso degli anni;
- analisi del settore a partire dalle caratteristiche del territorio e delle sue peculiarità: è stato importante il confronto fra tutti gli attori coinvolti a partire dalla realtà territoriale di appartenenza.

L'augurio è di poter continuare con il percorso intrapreso e se questo servirà a restituire al mondo dell'istruzione e della formazione professionale una sorta di riferimento su cui poter lavorare, credo che sarà oltremodo utile.

Stefania Barsottini

Liceo Scientifico Galileo Ferraris - Torino

Ho partecipato al tavolo come Dirigente di un Istituto Tecnico Commerciale. Qui esprimo la voce della scuola e dei colleghi dei Tecnici Commerciali - dirigenti e docenti - che hanno partecipato ad una fase specifica del lavoro di questa ricerca. A nome di tutti

voglio ringraziare i responsabili del Progetto RIF per l'opportunità che hanno dato alle scuole di partecipare al progetto. Il progetto RIF ha rappresentato una preziosa occasione di dialogo e confronto tra vari soggetti portatori di interesse: ciascuno ha contribuito con il proprio specifico ruolo e funzione, con l'obiettivo di una lettura condivisa dei bisogni formativi.

Il tavolo di lavoro per l'indirizzo Tecnico Commerciale ha consentito di confrontarsi sulle competenze necessarie e "spendibili" relative ai profili di uscita, per delineare un quadro condiviso delle competenze di base - trasversali e di cittadinanza - e specialistiche analizzando una specifica figura professionale. Si è dimostrato uno strumento valido per attivare e consolidare una comunicazione più efficace tra scuole, formazione, impresa.

La scuola guarda con particolare attenzione e interesse alle finalità più generali dell'intero progetto e ai dati qualitativi che l'indagine si impegna a fornire.

Ritengo che i risultati della ricerca potranno senz'altro essere utili per individuare strategie, declinare obiettivi condivisi e azioni specifiche per lo sviluppo culturale e sociale delle nuove generazioni. Potranno fornire un quadro di riferimento utile alla definizione e alla programmazione dei percorsi di istruzione e di formazione, non solo relativi alla scuola secondaria di secondo grado, ma anche ai percorsi universitari e della formazione professionale.

Raccolta, trattamento, restituzione di dati strutturali sul fabbisogno professionale e formativo potranno consentire di agire in anticipo, definire trend e orientamenti, costruire sul territorio un più organico progetto per indirizzare le scelte formative, fornire un supporto alle politiche di sviluppo territoriale e ai relativi processi decisionali, nell'ottica di "fare sistema".

Luca Bosio

CISL

Fare ricerca, fare analisi, significa conoscere la situazione di oggi per programmare il futuro.

Significa conoscere il mondo del lavoro, i processi produttivi, i livelli occupazionali; significa parlare di complessità, di dinamicità, di trasformazioni, di chiusure.

Significa parlare di livelli formativi, professionali e occupazionali in continuo movimento. Certamente una complessità che indica un mondo molto complesso e molto dinamico, soprattutto oggi.

Fare ricerca, acquisire informazioni oggi è più facile di ieri. Gli strumenti ci sono e quelli informatici lo consentono anche in tempi veloci. Si possono reperire dati e informazioni dai vari uffici territoriali, dagli enti istituzionali, dalla Camera di Commercio, dai centri per l'impiego, dalle associazioni categoriali, economiche e quant'altro. Ma l'esperienza di aver partecipato a questo progetto mi porta a dire che alle volte le informazioni, non per negligenza certamente di questi organismi, non sono sempre aggiornate. Non sono aggiornate rispetto alla complessità, rispetto alla dinamicità, rispetto alla velocità dei tempi.

L'esperienza quindi mi porta a dire che il valore aggiunto di questo progetto è stato sostanzialmente questo tavolo di partecipazione dei vari soggetti, ai vari livelli.

Un tavolo che ha visto la presenza delle categorie imprenditoriali, della Confindustria, della Confartigianato, del mondo agricolo, del mondo della cooperazione, del mondo della scuola e del sindacato. C'è stato un confronto vero, alle volte difficile, articolato, ma un confronto che ha visto, mi permetto di dire, una disponibilità totale dei vari soggetti a cooperare per raggiungere l'obiettivo del progetto: acquisire conoscenza per poterla trasformare in progettualità.

Una conoscenza che è stata frutto dei vari territori, una conoscenza diretta dei vari soggetti delle aziende, degli operatori, delle organizzazioni stesse dell'azienda, dei processi produttivi.

Certamente gli argomenti trattati dal progetto meritano un approfondimento, ma sicuramente lo faranno coloro che verranno dopo di noi.

Per concludere: è stata un'esperienza positiva sul piano del lavoro, ma anche piacevole per le relazioni che si sono instaurate tra persone che non si conoscevano e che hanno messo in campo le proprie competenze senza essere presuntuosi. Credo di poter dire che abbiamo portato un piccolo contributo a un progetto che siamo sicuri possa essere un utile strumento per il Piemonte e per gli operatori che in esso operano.



Fernando Rosato

UIL Piemonte

Intervenire come testimone in questo convegno di presentazione dei risultati generali dell'indagine sui fabbisogni professionali è per me di stimolo rispetto al lavoro che svolgo in qualità di funzionario sindacale della UIL Piemonte.

Il settore dell'“Energia” è il diciannovesimo al quale ho potuto dare il mio contributo.

Il campo di indagine sul quale abbiamo lavorato riguardava la filiera dell'energia elettrica: dalla produzione al trasporto, dalla distribuzione al commercio di energia, dagli addetti alle unità produttive presenti sul territorio piemontese.

Il modello e le procedure adottate dal gruppo di lavoro di RIF hanno consentito alle parti sociali di svolgere un ruolo determinante nelle diverse attività previste dal progetto.

È la prima volta che ho la possibilità di partecipare a un progetto e di dare il mio contributo in maniera così approfondita e convinta: in Piemonte mancava uno strumento a rete regionale aggiornato che analizzasse i fabbisogni formativi, professionali e occupazionali delle aziende.

Non credo che RIF sarà la panacea, però è sicuramente uno strumento che nasce in senso propositivo dalla nostra Regione congiuntamente alle Province, con la fondamentale partecipazione delle parti sociali.

L'unico problema di RIF potrebbe essere quello del reperimento delle risorse.

Le risorse, per il futuro, diventano indispensabili per aggiornare e tarare i risultati di RIF in funzione di come si modulerà il mercato del lavoro.

Mi auguro quindi che sia la Regione sia le Province si impegnino per trovarle.

La valutazione rispetto al percorso che è stato fatto è positiva: io ritengo che si debba dare continuità ai gruppi di lavoro che abbiamo formato per poter misurare l'effettivo utilizzo pratico dei risultati di RIF.

Si tratta di una grande sfida che tutti abbiamo accettato. Per dare risposte alle esigenze in termini di lavoro, di formazione e di occupazione dei lavoratori piemontesi.



Ho partecipato ai tavoli di lavoro in una duplice veste: di responsabile di una agenzia formativa e di coordinatore di una commissione tecnica di comparto della Regione Piemonte sugli standard formativi.

Claudio Daniele

ENAIIP Piemonte

La caratteristica molto positiva che deve essere riconosciuta al progetto RIF è il suo carattere di organicità: si tratta di un'indagine sui fabbisogni professionali, ma anche di un processo in grado di coinvolgere molteplici attori.

Questo riscontro è percepibile dalla partecipazione ai tavoli di lavoro e dalla metodologia utilizzata.

Anche il materiale consegnato in anticipo rispetto al momento degli incontri rappresenta un elemento importante.

La collaborazione tra gli attori è stata - e sarà - un'ottima opportunità per lavorare su un terreno comune. L'indagine si è innestata in un momento nel quale si stavano scrivendo gli studi di fattibilità riferiti ai nascenti Poli formativi IFTS.

Alcuni di questi Poli avevano già condotto dei focus group con le aziende e aver richiesto un confronto con RIF diventava un elemento essenziale in riferimento ai settori, comparti e filiere professionali oggetto di lavoro.

Credo inoltre che le agenzie formative che rappresento in questo contesto possano essere ben liete di avere a disposizione quest'indagine: un'indagine costituita da informazioni e dati in grado di rappresentare un radar per percepire la dinamica attuale del mondo del lavoro, in un panorama contraddistinto dalla nebbia...

In riferimento alla collaborazione con gli standard formativi, occorrerà trovare una modalità per cui un'esperienza ventennale quale quella delle commissioni regionali trovi il modo di confrontarsi e collaborare con RIF.

Le 212 figure analizzate sono un terreno formidabile di lavoro per chi progetta la formazione e per tutti gli attori coinvolti, a partire dalle aziende e dalle parti sociali.

Mi permetto quindi di lanciare una proposta: costruiamo un tavolo di lavoro stabile tra progettisti della formazione e ricercatori RIF.

All'interno delle agenzie formative siamo consapevoli di quanto sia necessario approfondire le priorità territoriali, in particolare su base provinciale, riferite alle figure professionali e di quanto questo debba avere ricadute sulla pianificazione della formazione in genere.



Umberto D'Ottavio

**Assessore istruzione e formazione
professionale Provincia di Torino**

Il ritorno positivo sul progetto che questa mattina ci è stato dato non può che farci piacere. Ovviamente un ritorno positivo ha sempre due facce: si fanno i ringraziamenti, ma poi aumentano le aspettative. E io devo dire che cercare di corrispondere alle aspettative sarà

a questo punto una sfida non indifferente, date le condizioni congiunturali particolarmente complicate.

L'altro elemento emerso nel convegno di oggi, anche questo non scontato, è stato il riconoscimento della qualità delle indicazioni e dei risultati.

RIF ha proseguito in linea con il metodo precedente, già usato a livello ministeriale e di organismi bilaterali fino a pochi anni fa. L'aver scelto di indagare 19 settori e l'aver coinvolto sin dall'inizio le parti sociali nell'identificazione dei profili, nella progettazione dei questionari, nei campionamenti e nella validazione dei risultati ha permesso di ottenere informazioni veramente condivise da tutti i soggetti territoriali interessati.

Da questi risultati io credo che bisogna cogliere un dato e cioè che le imprese hanno bisogno di persone più qualificate e che questa qualificazione evidentemente non può arrivare alla fine di un percorso scolastico, ma ha bisogno di integrazioni.

Abbiamo il dovere di lanciare un messaggio a fronte di esigenze chiare e chiaramente espresse dal sistema economico e occupazionale; la parte istituzionale farà delle scelte al servizio di tali esigenze. Anche correggendo il tiro.

La nostra Regione ha due rilevanti bisogni: che la gente lavori e che questo lavoro abbia un effetto moltiplicatore, cioè che sia il più possibile qualificato, il più possibile capace di produrre altra attività.

Concludo dicendo che noi abbiamo un problema importante rispetto al futuro dell'istruzione tecnica professionale in difesa della quale abbiamo espresso già in passato una totale convergenza di vedute tra Regione, Provincia di Torino, Unione industriale, sindacati, scuole.

Oggi, se non leggiamo la riforma Gelmini in chiave territoriale, rischiamo di perdere quanto abbiamo ottenuto e difeso. È l'esperienza positiva della nostra Regione che deve fare da stimolo per le riforme nazionali, non siamo noi che dobbiamo livellarci su altre esperienze di livello più basso.

Consideriamo questa mattinata solo la prima tappa di un processo fondamentale che deve continuare e che noi abbiamo tutta l'intenzione di continuare.



Mariella Enoc

Presidente Confindustria Piemonte

L'incontro di oggi ha alle spalle una lunga e positiva storia di intensa collaborazione tra il sistema formativo e il sistema confindustriale.

La prima indagine dei fabbisogni formativi fatta dalla Regione Piemonte e dal Ministero del Lavoro, condotta da Texilia e Spin, è stata presentata in un convegno organizzato da Federpiemonte il 9 luglio 1996.

Dal 1999 al 2004 ha lavorato su questo tema l'Organismo Paritetico Regionale del Piemonte, composto da Confindustria Piemonte e CGIL, CISL e UIL Piemonte.

L'importanza ed il valore di questo progetto è stato il coinvolgimento delle parti sociali: l'indagine è stata condotta in maniera molto concreta coinvolgendo i soggetti che saranno poi interessati allo sviluppo ed alla sua attuazione pratica. I risultati dell'indagine devono sicuramente essere diffusi sul territorio regionale, ma bisogna fare molto di più: è necessario un cambiamento culturale.

Non si può parlare di un tema così importante tra esperti e tra attori ultimi del processo: è importante anche il coinvolgimento delle famiglie che sono, almeno a livello delle scuole medie inferiori, un soggetto importante nelle decisioni future delle scelte di formazione dei giovani.

Non vorrei che dimenticassimo questa componente. Come Presidente dell'Associazione Industriale di Novara sto facendo un lavoro con i dirigenti scolastici proprio sulle scuole medie inferiori coinvolgendo insegnanti, studenti e famiglie per portare, in qualche misura, i risultati di questa indagine anche al livello di chi fa le scelte. Diversamente avremo sempre un gap tra chi propone e chi sceglie.

Il secondo punto su cui fare una riflessione culturale è quello del valore del capitale umano. Noi ne parliamo molto, diciamo sempre che le imprese vivono sulle gambe degli uomini e soprattutto sulle teste degli uomini, ma, ciò nonostante, il valore che si dà al capitale umano è ancora insufficiente.

Concludendo, vorrei ancora dare alcuni spunti di riflessione.

Il nostro giudizio sul progetto, sia come metodologia che come obiettivi, è pienamente positivo: è prioritario che domanda e offerta nel campo della formazione professionale dialoghino costantemente, usando anche lo stesso linguaggio.

Solo facendo "squadra" tra il sistema della formazione professionale, quello del lavoro e quello della ricerca e innovazione riusciremo a far crescere il sistema economico della nostra Regione. A questo proposito, credo che il lavoro della Regione Piemonte sui Poli per l'Innovazione (sui quali tra l'altro stiamo lavorando molto come sistema confindustriale per aggregare le aziende) debba avere un dialogo costante con quello sui Poli della Formazione: innovazione e formazione non possono che essere programmate congiuntamente.

Mi auguro che questo progetto sia il primo passo per un completo riordino del sistema della formazione professionale continua, in un'ottica di semplificazione e di sburocratizzazione, così come abbiamo chiesto anche firmando il Patto per lo Sviluppo.

L'unico aspetto delicato è l'utilizzo che verrà fatto dei risultati della ricerca: è importante che trovi una concreta realizzazione l'obiettivo di indirizzare il sistema dell'orientamento e della formazione professionale in modo molto pratico e concreto, anche attraverso un costante dialogo tra mondo della formazione e mondo dell'imprenditoria.

Come messaggio finale sottolineo l'importanza che questa ricerca non diventi obsoleta, ma sia costantemente aggiornata. I tempi dell'impresa sono tempi molto rapidi e, quindi, abbiamo bisogno anche di avere sollecitazioni e risposte continue.



Angela Migliasso

Assessore al welfare
e al lavoro Regione Piemonte

gestione delle attività che favorisse e sviluppasse questo incontro. L'indagine sui fabbisogni delle imprese ne rappresenta un esempio alto.

Attraverso la conoscenza delle esigenze professionali delle imprese e dei relativi contenuti in termini di competenze, è ora possibile offrire ai differenti livelli del sistema educativo e professionale quelle informazioni necessarie per rispondere alle richieste del mercato.

In questo senso l'individuazione delle figure professionali di riferimento all'interno dei 19 settori indagati e il loro livello di appetibilità da parte delle imprese nel medio periodo rappresenta il principale prodotto di questa ampia e complessa attività di indagine che si è appena conclusa.

Ritengo quindi che queste figure, proprio in relazione al livello di concertazione con cui sono state individuate, costruite e validate, rappresentino uno dei punti di riferimento effettivi del sistema del lavoro regionale.

A questo punto si dovranno definire ed avviare delle modalità di lavoro affinché queste figure possano collocare e relazionarsi meglio con il sistema informativo del lavoro regionale, nazionale e internazionale. Si tratta da parte della Direzione Istruzione Formazione e Lavoro Professionale di dare sostanza a un'attività che da anni viene portata avanti dall'Osservatorio sul mercato del lavoro. Un'attività che ha subito dei rallentamenti in quanto l'analisi dei fabbisogni, pur rappresentando un'attività consolidata all'interno della Regione, non ha avuto quel carattere di continuità e di sistema che è invece il carattere distintivo del progetto RIF.

Sarà importante collegare i contenuti professionali delle figure con le esigenze di compilazione delle esperienze lavorative e delle relative competenze che vengono inserite nel libretto formativo del cittadino o della cittadina così come previsto dalla normativa europea. L'individuazione sistematica delle competenze relative alle figure strategiche, limitata per ora ad una sperimentazione su due di esse, sarà una delle linee di intervento della seconda fase del progetto RIF che verrà avviata il prossimo anno nell'ambito della programmazione 2007 - 2013.

Dall'indagine emerge un altro elemento: la richiesta da parte del sistema delle imprese di alcune figure tecnico-professionali difficili da trovare nonostante si siano messi in campo tutti gli strumenti formativi per la loro creazione.

Il problema è che i corsi non sono frequentati, i ragazzi e le ragazze non sono più disponibili a fare certi mestieri, tra l'altro ben pagati. Intorno a questo problema il nostro sistema deve saper ragionare con lungimiranza. Non soltanto sull'onda della crisi che si profila, ma anche sul lungo periodo, se vogliamo essere un Paese, oltre che una Regione, che delinea anche un po' di speranze per il futuro e non si aggrappa soltanto alle (poche) certezze del presente.



Gianna Pentenero

**Assessore istruzione e formazione
professionale Regione Piemonte.**

Buongiorno a tutti, intanto un ringraziamento a tutte le persone che hanno lavorato a quest'indagine.

La Presidente nel suo intervento di apertura ci ricordava che siamo in una fase di grande transizione, in una fase di grandi cambiamenti.

In un momento come questo abbiamo ritenuto importante avviare un confronto con tutti i soggetti istituzionali ed economici per arrivare alla definizione di un sistema dell'istruzione e della formazione per la nostra Regione. E devo dire che questa legge è quanto mai oggi necessaria. Perché ci troviamo di fronte a importanti cambiamenti a livello nazionale: all'attuazione del titolo quinto e all'imminente trasformazione che ne deriva in tema di federalismo fiscale.

In un momento di così grande trasformazione si avverte la necessità che il sistema centrale definisca dei livelli essenziali di prestazioni che non possono che partire dalla considerazione di quelle che sono le esigenze di un fabbisogno formativo che ogni Regione dovrà necessariamente individuare.

Con RIF ci siamo quindi dotati di uno strumento che ci permetterà di dire quale è la reale esigenza che il nostro mondo del lavoro ci richiede.

Uno strumento agile, continuamente aggiornabile, flessibile che ci consente di avere un dialogo, ed è stato ricordato negli interventi precedenti, fondato su un linguaggio comune. E questo è un aspetto fondamentale. I mondi dell'istruzione e della formazione, in modo particolare, faticano spesso a dialogare perché utilizzano linguaggi diversi e troppo spesso il sistema della formazione viene criticato perché non è in grado di rispondere in modo flessibile a quelle che sono le esigenze del mondo del lavoro inteso nella sua complessità.

Quindi credo che questi siano i grandi temi con i quali noi ci troviamo a doverci confrontare, a doverci misurare.

Ovviamente partiamo da una base buona, da una base di cui la nostra Regione si può vantare.

Se leggiamo attentamente i dati dell'indagine PISA, questi ci dicono che la nostra Regione si discosta da molte altre Regioni italiane e credo che questo sia anche derivato dal fatto che tutte le parti sociali, a partire dalle Istituzioni, hanno in questi anni investito risorse, ed hanno creduto in un percorso di costruzione di un modello piemontese che si fonda su una realtà collaborativa e concertativa diversa.

Recentemente è emersa la poca attenzione e la scarsa risposta che viene data alle offerte di formazione tecnico-professionali qualificate che la nostra Regione ha a disposizione. Spesso noi abbiamo dei corsi per i quali faticiamo ad avere i numeri di studenti che partecipano. E succede in modo particolare quando parliamo di formazione continua e di formazione per occupati.

Quindi quelli che non vengono ritenuti posti di lavoro qualificanti, che non vengono ritenuti posti di lavoro che rientrano all'interno di una serie di parametri sociali per i quali esiste un riconoscimento, non vengono nemmeno tenuti in considerazione.

Sono d'accordo con quanto detto dalla presidente Enoch, prima. Occorre provare a trovare degli strumenti di orientamento che permettano ai giovani di comprendere quanto sia importante formarsi sulla filiera tecnico professionale -partendo dal mondo della formazione e arrivando al sistema dell'istruzione tecnica o, se vogliamo, al percorso inverso. Questo credo debba essere il messaggio forte che dobbiamo cercare di dare.

Chiudo dicendo che il tema è fortemente culturale. È già stato detto anche questo prima, ma lo voglio sottolineare. In un momento in cui, senza creare allarmismi, guardiamo al fatto che siamo in una fase di recessione, non credo che sia un'operazione lungimirante, pur con la consapevolezza della difficoltà in cui versano i bilanci pubblici, immaginare di disinvestire sulle formazione delle risorse umane.

Siamo consapevoli che questa è un'arma che non dà dei risultati immediati; i risultati si vedranno in tempi medio-lunghi.

E' nostra intenzione quindi proporre questo percorso che oggi vediamo concretizzarsi attraverso analisi, numeri, valutazioni e ragionamenti concreti, all'interno delle Province. Faremo degli incontri mirati sulle 19 filiere che sono state analizzate con le parti sociali e gli esperti che hanno lavorato all'analisi dei fabbisogni per poter entrare ancora di più nello specifico di ogni singolo territorio, e questo credo sia di nuovo un messaggio forte e importante che cercheremo di dare al lavoro.

Crediamo che questa sia la strada giusta sulla quale noi dobbiamo marciare e sulla quale insieme dobbiamo scommettere.



Vincenzo Scudiere

Segretario generale CGIL Piemonte

Io devo dire che questo primo risultato del lavoro fatto è positivo.

Mi pare che dai risultati della ricerca venga fuori un'idea di Piemonte diversa e questo credo che sia merito della qualità del lavoro che è stato messo in campo. Vedo nel risultato della ricerca, sia sul versante della domanda sia sul versante dell'offerta, un sistema che ha voglia di cambiare e uscire dalla crisi puntando sulla qualità e l'eccellenza.

Per questo Piemonte anche la formazione diventa una leva fondamentale.

Da questa ricerca emerge una tensione verso l'innovazione, ma secondo me bisogna andare oltre perché se usciamo da questa sala la prima domanda che ci fanno è: "ma come si fa a discutere di innovazione se alle porte abbiamo ben altri problemi?".

La prima cosa da fare è dare stabilità al lavoro, sia nel metodo sia nella sostanza, per adattarlo all'evoluzione anche negativa della situazione economica generale. E anche perché se diamo stabilità alle prospettive delle persone queste sono più propense a formarsi. Certo che se la discussione parte dai tagli, se la formazione è vista come un costo e non è un diritto e una risorsa, il discorso che stiamo facendo diventa un po' più complicato.

Noi dobbiamo lavorare perché si elevi il grado di conoscenza e di competenza di tutte le persone. Perché questo è il modo per rispondere alla crisi. Una crisi che, se è governata, può essere attenuata. Ecco perché un lavoro come questo è ancora più utile in un momento così difficile: la società deve darsi più saperi e più competenze se vuole crescere, anche di fronte a evenienze negative.

Concludo qui dicendo che noi dobbiamo valorizzare questo lavoro e fare in modo che diventi un lavoro permanente e continuo, anche perché forse è l'unico a livello nazionale. E dobbiamo confrontarci con il tema del federalismo fiscale: perché parlare di formazione e di competenze professionali significa anche fare i conti con le risorse che le Regioni hanno a disposizione.



Antonio Saitta

Presidente Provincia di Torino

Concludere dopo un ampio dibattito è difficile, per cui mi limiterò soltanto a qualche considerazione soprattutto in ordine al ruolo e alle responsabilità che abbiamo avuto come Province piemontesi e come Provincia di Torino in modo particolare.

È noto che la Provincia di Torino è stata la promotrice nonché la stazione appaltante di questo lavoro e della rete che ne sta alla base.

Dagli interventi mi pare di poter cogliere che complessivamente abbiamo assolto bene il nostro compito. Dobbiamo decidere cosa fare per il futuro e colgo l'occasione della presenza dei due Assessori regionali anche per avanzare una proposta su quale possa essere il passo successivo.

Ora voglio sottolineare ciò che è stato detto più volte: con questo studio finalmente abbiamo uno strumento unitario e ricco di informazioni che ci permette non soltanto di rincorrere i cambiamenti, ma di anticiparli. Questa è la politica. Perché, se si trattasse soltanto di rincorrere, faremmo in fretta. La politica ha l'esigenza di anticipare i cambiamenti, leggerli in tempo, cosa difficile in momenti come questi, di grande crisi economica.

In ogni caso disponiamo di questo studio, di questo strumento unitario e condiviso.

Questo è un punto di partenza non secondario, è la base per le scelte che bisogna compiere in settori diversi. In qualche intervento c'era un collegamento quasi esclusivo tra l'indagine e la formazione professionale. Sappiamo che non è così. Questo studio ci deve consentire di considerare le scelte da compiere nel sistema scolastico nella sua completezza, scuola media superiore, formazione, ma anche università e orientamento. Le indicazioni che sono state fornite sono fondamentali per attuare politiche basate su dati precisi e non soltanto su opinioni, su sensazioni, su un'ipotesi che qualcuno ha dello sviluppo, ma sulla base di ciò che realmente chiede il sistema. Da questo momento abbiamo elementi di carattere scientifico per attuare delle politiche precise.

Inoltre vale un'altra considerazione. Questa indagine è la conferma che il nostro sistema scolastico non è più governato a livello nazionale. È governato a livello nazionale soltanto per la burocrazia, soltanto per le graduatorie, ma non in termini educativi, soprattutto non è governato in relazione alle esigenze del territorio.

Noi ci occupiamo non soltanto dell'edilizia scolastica, ma anche di istruzione e di orientamento e stiamo diventando con il tempo un punto di riferimento per tutto il sistema scolastico. Ciò significa che ormai tutti gli operatori scolastici sentono l'esigenza di avere una controparte che permetta di legare il sistema educativo e il sistema formativo ai cambiamenti del territorio. Questo è il tema vero. E siccome noi lo stiamo facendo come Provincia, evidentemente insieme alla Regione, e lo stiamo facendo in collegamento con le associazioni sindacali, con l'Unione Industriale, con l'API e con le altre associazioni, ci rendiamo conto che questa è la modalità appropriata.

Io non so se questo sarà federalismo. Non voglio discutere di questioni che forse un giorno si verificheranno. Possiamo definirlo federalismo, ma soprattutto si tratta di politiche intelligenti.

Vuol dire che il sistema formativo delle Province piemontesi è adeguato, aderente alla domanda presente sul nostro territorio. Questo è un cambiamento enorme: non tutto è uniforme sul territorio, non tutto può essere massificato dal disegno ministeriale. Per semplificare, c'è un sistema formativo che è diverso in Piemonte e in Calabria.

Allora questa è la grande sfida che noi dobbiamo affrontare compatibilmente con le risorse. Oggi questo studio ci permette di dire che noi possiamo costruire un sistema scolastico formativo territoriale. Abbiamo cioè l'ambizione di inserirci nel dibattito sul federalismo fiscale non su questioni di principio, ma su un terreno specifico, cioè sui problemi concreti. Federalismo è questo. Se questo decentramento di funzioni non consentisse alla scuola di fare un salto di qualità, al sistema tutto di fare un salto di qualità, vorrebbe dire che abbiamo, forse, espresso solo delle opinioni, ma che alla fine non abbiamo deciso. E se la politica non incide, non serve assolutamente a nulla.

Oggi, come Provincia di Torino, ci sentiamo di essere pronti, anche con alcune peculiarità. Per esempio,

con il sistema universitario abbiamo fatto un accordo per accrescere il livello delle facoltà scientifiche. Vuol dire che c'è un'esigenza, c'è una domanda che bisogna poi incastrare concretamente con le risposte che dà il sistema.

In attesa di quello che capiterà al sistema scolastico tra riforme annunciate, riforme avviate e retromarcie, io credo che la modalità migliore per affrontare il tema della scuola - e questa non vuole essere una critica anche se è una opinione precisa e contraria - è quella di guardarlo con la dovuta attenzione, con un'attenzione verso tutti gli operatori che sono nel sistema della scuola e dell'occupazione.

Nel sistema della scuola - l'ho visto negli anni e ormai ne sono passati tanti - quando si annunciano innovazioni strepitose, di fatto si mantiene la conservazione. Noi rivendichiamo la possibilità di esercitare un ruolo concreto e lo possiamo esercitare insieme con la Regione, anzi chiediamo alla Regione di esercitarlo per conto di tutte le Province piemontesi.

Inoltre, contrariamente ad un'opinione molto diffusa, il nostro sistema rispetto ad altri non è in una situazione così drammatica.

Noi sentiamo l'esigenza, come classe politica, come classe dirigente, pubblica e privata, di adeguare il nostro sistema ai cambiamenti che stanno avvenendo. Soprattutto in questo momento sentiamo che la crisi, come tutte le grandi crisi, modifica enormemente i sistemi produttivi e gli atteggiamenti culturali nei confronti della scuola e del mondo del lavoro.

Ciò capiterà e noi lo potremo sicuramente reggere, ma non sarà sufficiente uno studio generale, nazionale per dire come può essere modificato il nostro sistema scolastico.

Pare che il giudizio sul lavoro che è stato fatto sia positivo. E questo non può che essere motivo di orgoglio perché abbiamo interpretato bene un compito che ci è stato assegnato anche dalla Regione.

Per quanto riguarda il futuro, io credo che dobbiamo rinnovare l'intesa del 2006 - almeno la proposta è questa, ma mi pare che sia stata anticipata anche dagli Assessori - dobbiamo andare avanti. Perché uno studio con queste caratteristiche evidentemente ha senso, come è stato ricordato - devo dire con molta chiarezza - anche da Mariella Enoch, se si garantisce la manutenzione, cioè se si continua ad apportare elementi di aggiornamento. È necessaria insomma una lettura analitica delle questioni.

Noi continuiamo questo lavoro con l'impostazione positiva e con questo metodo di concertazione anche per le scelte che dobbiamo compiere in futuro, soprattutto per le scelte di lungo periodo. Non si insegue, bisogna avere una visione prospettica. Se continuiamo questo lavoro, quindi rinnoviamo l'intesa del 2006, precisando meglio, vedendo attraverso le specificazioni quali sono ancora i campi da approfondire, allora tutto il sistema pubblico avrà a disposizione degli strumenti di grande interesse.

Questa mi sembra anche una modalità per poter dare agli insegnanti, ma soprattutto a chi deve compiere scelte - come noi - di programmazione e di dimensionamento, degli strumenti per decidere a ragion veduta, evitando le mode. Molto spesso le mode non sono dettate dalle esigenze locali. Molto spesso le mode sono dettate da qualche trasmissione televisiva, magari vista da tante persone.

Noi possiamo uscire dalla moda e possiamo dire qualcosa di preciso e concreto.

Sappiamo e siamo convinti che questo lavoro proseguirà non tanto per metterci qualche distintivo, ma perché i nostri azionisti sono i cittadini e le istituzioni formative ed economiche.





Marco Abbadessa
Giampiero Acerbi
Daniel Albano
Ludovico Albert
Giorgio Albertinale
Tatiana Aletto
Gabriella Alliaud
Cristina Allisiardi
Massimo Alpe
Alessia Amharai
Patrizia Andreello
Paolo Andreolli
Annamaria Anelli
Aldo Anfossi
Domenico Annibale
Elena Annibaldi
Francesca Annunziata
Isabella Antonetto
Roberto Arfinengo
Andrea Audrito
Bernardino Avalor
Marcello Avolio
Maria Cristina Baccichetto
Alfredo Bagnasacco
Elena Baltera

Bruno Banchieri
Paola Banfo
Lucia Barbarino
Andrea Barberis
Barbara Barbero
Emilio Barbero
Paola Barbero
Silvio Barella
Mario Barello
Omar Bargiga
Quirino Barone
Stefania Barsottini
Luca Bartolini
Silvia Basiglio
Lella Bassignana
Silvia Battaglia
Andrea Bay
Emidio Beltrami
Marisa Beretta
Fabio Bergia
Franca Berno
Chiara Bertani
Antonella Bertarello
Carlo Berruti
Livio Bertolotti

Oscar Bianco
Paolo Bianchi
Enzo Bilardello
Patrizia Billè
Alberto Biraghi
Stefano Bisotti
Barbara Bisset
Paola Blengini
Pietro Blengini
Mariella Boccalatte
Caterina Bocchino
Gabriella Boeri
Marco Boggetti
Roberta Boggiotogna
Luca Bonavia
Rita Bondani
Stefano Bondesan
Simona Bonino
Carlo Bonzanino
Piero Boracco
Paola Borgaro
Daniela Bornini
Giuseppe Borra
Don Candido Borsarelli
Vincenzo Boschetto

RINGRAZIAMENTI

- Anna Bosco
- Matteo Bosco
- Luca Bosio
- Valter Bossoni
- Alberto Bosticco
- Cristina Botto
- Piero Botto
- Michele Boulanger
- Pietro Bovaro
- Bartolomeo Bovetti
- Teresa Bovino
- Giovanni Bozzo
- Andrea Braghero
- Alessandro Brasso
- Alfonso Brero
- Antonietta Brero
- Pier Giorgio Bruno
- Fabio Bruschi
- Franca Brusotti
- Renzo Brussolo
- Antonio Buonfiglio
- Davide Burdisso
- Luca Burzio
- Mauro Busa
- Davide Busato
- Paolo Busato
- M. Carla Busca
- Stefano Busi
- Matteo Caldirola
- Stefano Caella
- Riccardo Calvi
- Massimiliano Campana
- Piero Camperi
- Matteo Canato
- Gianni Canazza
- Enzio Candellone
- Giovanna Canova
- Walter Cantino
- Giuseppina Capello
- Antonietta Cappellazzo
- Eros Capusso
- Adriano Carbone
- Elena Carcu
- Giancarlo Cardone
- Dino Caretti
- Fabio Carletti
- Gualtiero Caroni
- Roberto Carriere
- Egidia Casale
- Andrea Casalegno
- Nicola Casalegno
- Lara Casalini
- Rocco Casella
- Gianluca Cassetta
- Diego Castano
- Giuseppe Castino
- Renato Cavagnaro
- Clara Cavagnetto
- Enrico Cavallera
- Laura Cavallera
- Alberto Cavallo
- Annalise Caverzasi
- Stefano Cavigiolo
- Carlo Cellati
- Lidia Cerruti
- Marco Cerutti
- Gianfranco Chessa
- Fabio Chillè
- Franco Chiodi
- Franco Chiofalo
- Pier Angelo Cianotto
- Renato Ciocchetti
- Fulvio Ciucciarelli
- Silvano Civera
- Nicola Coccia
- Alessandro Cocirio
- Andrea Colla
- Salvatore Consolo
- Chiara Conti
- Franca Conti
- Lucia Coppo
- Antonio Corradi
- Filippo Cortella
- Vincenzo Cresta
- Fabrizio Crivellaro
- Nicoletta Cucchietti
- Giovanna Cumino
- Gerardo Curcio
- Mario Da Re'
- Rolando Dal Piaz
- Adalgisa Dalmazzo
- Bruno Adriano Damiano
- Clara Daniele
- Claudio Daniele
- Laura Dauda
- Nicola De Filippis
- Gabriele De Giovanni
- Ugo De Lotto
- Elena Deambrogio
- Tom Dealessandri
- Carlo Degiacomi
- Roberto Degioanni
- Gabriella Del Mastro
- Raffaella Dellavalle
- Luca Delli Santi

Daniela Delloccchio

Donatella Demo

Carlo Di Carlo

Luiso Di Maggio

Giovanni Di Mauro

Silvana Di Costanzo

Felice Dondama

Paola Dondena

Daniele Doria

Antonio Elia

Mariella Enoc

Maria Lucia Ercole

Enrico Ergotti

Giovanni Esposito

Riccardo Fabris

Arturo Faggio

Dario Falcini

Gianfranco Falco

Monica Falco

Giuseppe Farina

Rosalba Fasolo

Fabrizio Fassinotti

Giuliano Fausto

Rosanna Fava

Giuliana Fenu

Giuliana Fermi

Cristina Ferrando

Mauro Ferrari

Piergiorgio Ferraris

Claudia Ferraro

Pier Carlo Ferrarotti

Stefania Ferrarotti

Franco Ferria

Luciano Ferro

Mauro Ferro

Donata Fiore

Giuseppe Fiore

Stella Fiore

Carlo Fontana

Maura Fossati

Alberto Fossato

Marco Fra

Walter Frank

Claudio Frascolla

Chiara Fronara

Donato Frontuto

Elena Frosio

Rocco Furone

Daniele Fuselli

Alessandra Gaggiotti

Cristiana Galero

Giorgio Gallesio

Valeria Galli

Dario Galizzi

Raffaella Galletti

Domenico Galluccio

Danilo Gargioli

Giovanni Garutti

Gian Piero Gasco

Carla Gatti

Riccardo Gaudio

Cristina Gautier

Michele Gavinelli

Alberto Genipro

Margherita Genisio

Alberto Ghibò

Andrea Giacardi

Angelo Giacomazzi

Elio Giamello

Antonella Giansin

Chiara Giannatempo

Perla Giannotti

Pier Angelo Gianotto

Amos Giardino

Renato Gibba

Sergio Gibelli

Paola Gilardi

Anna Ginella

Cristina Giordana

Federica Giordano

Enzo Giovannitti

Marco Girò

Pier Mario Giua

Fausto Giuliano

Arnaldo Gizzarelli

Valentina Goglio

Emanuela Golzio

Carla Gorpia

Barbara Graglia

Franco Grai

Elisabetta Grasso

Fabrizio Graziadelli

Lilliana Graziobelli

Erica Gregorio

Claudio Griguol

Marco Grossa

Giovanni Guasco

Pierluigi Guerrini

Angelo Guglielminetti

Leo Guglielminotti

Paolo Guttardi

Luca Guzzo

Giuseppe Iannace

Eugenio Imperatori

Pietro Ippolito

RINGRAZIAMENTI

Monica Iviglia
Massimo Jolita
Michele La Rocca
Silvano Lago
Francesco Lamberti
Sergio Lanfranchi
Elena Langhi
Federico Lanza
Paola Lanza
Silvia Lavina
Claudio Lesca
Pier Paolo Letizia
Caterina Livio
Francesco Lobascio
Fabrizio Locarni
Fernando Lombardi
Bruna Lovera
Mario Lupo
Angelantonio Macarelli
Dario Maccari
Andrea Magnoleretto
Luciana Mancin
Carlo Mancuso
Orlando Mandia
Salvatore Manfredi
Anna M. Mangiapelo
Benedetto Manna
Filippo Manti
Maria Dolores Marangon
Enzo Marcuzzi
Giuseppe Mariscotti
Valter Martin
Adriana Martinelli
Ornella Martino
Rossella Martino

Renzo Masoero
Daniele Mason
Andrea Massano
Giovanni Mastropaolo
Ettore Matinata
Debora Mattiuzzo
Gabriella Mele
Emilio Melgara
Patrizia Mellano
Giovanni Mensi
Bruno Mezzomo
Giuseppe Miglietti
Franco Milanese
Daniela Milano
Paolo Minello
Francesco Molinaro
Umberto Momo
Lorenza Monaco
Dario Moncalvo
Felicità Monchiero
Aldo Mondino
Enzo Montanaro
Francesca Montanaro
Teresa Moro
Paolo Moroni
Francesco Mosca
Ezio Mosso
Paolo Mozzanino
Marco Muzzarelli
Roberto Nalio
Ferruccio Nano
Carlo Napoli
Enrica Naretto
Fausto Natta
Antonio Nicosia

Maurizio Nieli
Giuliana Nigra
Fabio Nobili
Eugenio Noce
Isabella Novanteni
Isabella Novaretti
Patrizia Novelli
Livio Olivero
Evelina Omento
Luigi Omodei Zorini
Giampiero Orleoni
Aldo Orsi
Claudio Maria Ozenga
Gabriele Pajno
Roberto Pajno Ferrara
Chiara Palorsi
Chiara Panarotto
Lorenzo Paniate
Renato Parente
Marco Parola
Diego Passero
Cesare Payra
Mariateresa Pegoberro
Maria Teresa Pegoraro
Maria Cristina Perlo
Massimo Peretti
Gilberto Persico
Valentina Perucca
Livio Pescia
Cristina Pessina
Alberto Peterlin
Patrizia Pezzuto
Barbara Piagentini
Tullia Pianella Volte
Giulia Piantadosi

Patrizia Piantavigna

Stefania Piazza

Lorenzo Piccioni

Davide Terenzio Pinto

Andrea Pintonello

Igor Piotto

Ivano Piovani

Giuseppe Pipitone

Marco Pippione

Roberta Piras

Pasquale Plicato

Mario Pluviano

Valter Pollano

Marco Porini

Roberto Pozzi

Daniela Prasso

Luciano Pregnotato

Nicolo' Pretti Cucchi

Fabrizia Previdi

Filippo Provenzano

Giovanni Provera

Paola Pumati

Flavia Quaglia

Giancarlo Quaranta

Carmelita Rabbione

Elena Ragazzi

Claudia Rainieri

Chiara Raiteri

Roberta Rallo

Franco Ramella

Manuela Ranghino

Silvana Rasello

Chiara Ratteri

Giuseppe Ravizzotti

Bruno Re

Samantha Reale

Andrea Renna

Chiara Repinto

Luca Ressagno

Lido Riba

Marco Ricciardi

Massimo Richetti

Luigi Rizzo

Pasquale Rizzo

Bruno Roberti

Dario Rodondi

Giovanni Roggero

Paolo Roj

Lorenzo Rolando

Secondo Rolfo

Massimo Romano

Andrea Romiti

Graziella Rondano

Fabio Rondot

Gianni Wilmer Ronzani

Davide Rosa

Fernando Rosato

Mauro Rossetti

Claudio Rosso

Roberto Rosso

Carla Rossi

Carlo Rossibozzuto

Maria Cristina Rostagno

Francesco Rotunno

Antonio Rubino

Stefano Ruffa

Gianfranco Ruggieri

Alessandro Rulfi

Paolo Sabbatini

Anna Sacchi

Fabio Sacchi

Annalisa Sala

Claudio Salaris

Franco Sampò

Piero Sandroni

Silvia Sanseverino

Stefano Sappa

Paolo Saracco

Rita Saracco

Filippo Sarasso

Paolo Saviolo

Roberto Saviolo

Rosalda Sbaffi

Mara Scaletti

Angelo Scalzo

Sergio Scamuzzi

Dino Scanavino

Orazio Scanzio

Augusto Scavarda

Paolo Scavino

Fabio Schena

Liris Schiavi

Patrizia Schifino

Isabella Schifone

Luca Sciarretti

Camillo Scimone

Mario Scrimaglio

Daniela Segato

Anna Maria Sepertino

Franca Serra

Giovanni Serra

Francesco Sfratato

Raimondo Sgrò

Morena Sighinolfi

Patrizia Silvano

RINGRAZIAMENTI

Piergiorgio Silvestro

Grazia Simonetti

Giuseppe Sirna

Giancarlo Somà

Fabrizio Spina

Elena Spoldi

Paola Stangalino

Gianfranco Stoppa

Mario Storti

Emilio Sulis

Enrico Tabellini

Guido Tallone

Marcello Tamburini

Mino Taricco

Dimitri Tasso

Barbara Tavella

Giovanna Tavella

Giovanna Taverna

Claudia Testa

Giancarlo Testa

Silvia Testori

Claudio Tibaldi

Roberto Tombolato

Ornella Tommasella

Laura Tonda

Renato Tondini

Roberto Tonello

Antonella Torcino

Massimo Toso

Alessandro Toti

Anna Totolo

Riccardo Travers

Lidia Tricomi

Fedora Tridello

Franco Trincherò

Anna Trombetta

Federico Trombini

Annalisa Tuccillo

Paolo Tumiatti

Germano Turco

Silvano Uppo

Alessandra Urani

Maria Letizia Vacca

Barbara Vaia

Carlotta Valente

Bruno Vallepiano

Pier Giorgio Varini

Mario Ventrella

Mauro Venturini

Maurilio Verna

Giovanni Vernagione

Giorgio Vernoni

Pierfranco Verrua

Teresa Verzaro

Irene Vesce

Franco Viano

Luigi Vigliani

Sergio Viglierchio

Stefano Viglione

Gabriele Vineis

Claudia Visca

Giampaolo Vitali

Giuseppe Vittonatti

Roberto Vittorio

Franco Volpe

Mauro Zangola

Stefano Viglione

Tomaso Zanoletti

Carlo Zanzottera

Sergio Zappa

Patrizia Zerba

Progetto RIF

**Provincia di Asti
Provincia di Biella
Provincia di Cuneo
Provincia di Novara
Provincia di Torino
Provincia di Verbania
Provincia di Vercelli**

Regione Piemonte